



## **Il Covid-19 nei Balcani acuisce le crisi e i conflitti interni\***

**di Francesca Rossi\*\***

L'emergenza sanitaria derivata dalla diffusione del Covid-19 ha cronologicamente spaccato a metà il primo quadrimestre del 2020. Le autorità degli Stati in esame – Bosnia-Erzegovina, Croazia, Macedonia del Nord, Montenegro, Serbia e Slovenia – hanno infatti iniziato a rispondere alla diffusione del virus sostanzialmente solo a seguito della dichiarazione della pandemia da parte dell'OMS dell'**11 marzo**. Sebbene alcune limitazioni e precauzioni relative all'entrata e all'uscita dai confini nazionali siano state adottate da Zagabria, Podgorica e Lubiana con largo anticipo rispetto al resto dell'Europa, il livello di allarme è rimasto contenuto fino a metà marzo.

Da quel momento alcuni Governi sono stati investiti da un vero e proprio iperattivismo normativo che ha prodotto l'emanazione di un numero di decreti quasi da record, come si vedrà soprattutto per il caso della Macedonia Settentrionale.

Indubbiamente, poi, la gestione della crisi sanitaria e di quella economica, che ne fa tutt'ora da coda, hanno spalancato le pericolose faglie già aperte da tempo su quelli che sono i labili equilibri istituzionali degli Stati in questione. Non si tratta solamente della continua contesa e dei numerosi rimpalli delle competenze tra le autorità centrali e quelle locali in Bosnia ma anche delle debolezze e inadeguatezze della Croazia nel contesto europeo dimostrate dalla gestione insicura e poco reattiva della sua prima Presidenza, così come delle conseguenze del protrarsi di un governo debole e minoritario in Slovenia dove per un lungo attimo si è paventato il rischio di una stretta illiberale di stampo orbaniano non ancora del tutto scongiurata e che, invece, si sta effettivamente realizzando in Serbia senza troppi clamori mediatici.

Per meglio affrontare la complessità della situazione, il presente lavoro è stato strutturato in modo da offrire una panoramica generale sui più importanti avvenimenti susseguitesi nelle settimane del 2020 precedenti la pandemia e, inoltre, sul quadro normativo entro il quale è stata gestita l'emergenza in ciascuno degli ordinamenti. Per maggiori dettagli sui numerosi

\* Contributo sottoposto a *peer review*.

\*\* Dottoranda di Diritto Pubblico, Comparato e Internazionale – “Sapienza” Università di Roma.

provvedimenti adottati dai Governi e dalle autorità competenti per la prevenzione e il contenimento del virus si rimanderà, invece, ad una raccolta di tutta la [documentazione](#) pubblicata fino al mese di maggio.

L'emergenza, come anticipato, è stata vissuta con particolari difficoltà dalle istituzioni della **Bosnia-Erzegovina** a causa del complesso groviglio normativo che si snoda tra i diversi livelli territoriali e a causa dell'alto livello di politicizzazione etnica con cui vengono affrontate situazioni anche complesse come questa.

Ma prima ancora che scoppiasse l'epidemia, l'equilibrio tra i tre partiti etnici maggioritari sembrava essere stato vagamente garantito dall'accordo di Governo di recente conclusione. La calma, però, è durata ben poco ed è stata presto alternata da momenti di grande tensione a partire dal **9 gennaio** con le cerimonie a Banja Luka in onore della Festa della Republika Srpska celebrate in violazione della sentenza della Corte Costituzionale di cui si è [precedentemente discusso](#). La data celebra, infatti, la fondazione della Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina, l'originaria RS, del 1992 che non è mai stata riconosciuta legalmente. Inoltre, alla nascita della Repubblica Serba diversi studi, anche tra i più recenti, hanno sempre fatto risalire le cause e le origini di una guerra che ha portato al compimento di atroci crimini tra cui quello di genocidio. Queste sono non solo i motivi alla base del ragionamento della Corte ma anche quelli per cui la decisione di celebrare tale evento sia stata interpretata dalle altre due comunità e rispettive forze politiche etniche come un atto irrispettoso e provocatorio.

Le tensioni etniche si sono intensificate ancora di più a seguito della più recente pronuncia della Corte Costituzionale del **7 febbraio** (*cf. Bosnia-Erzegovina-Corte Costituzionale p.20*) nella quale il Presidente Dodik e la maggioranza dell'Assemblea della RS hanno ravvisato un tentativo di negare l'elemento territoriale della Republika. Il Presidente Dodik, come leader dell'SNSD, ha dichiarato il boicottaggio da parte dei rappresentanti del suo partito all'interno di tutte le istituzioni e in tutti i livelli territoriali e ha promosso presso l'Assemblea Nazionale serba l'approvazione di otto punti (*cf. Bosnia-Erzegovina p.21*) dai toni pericolosamente autonomisti.

A metà marzo il diffondersi del Covid-19 ha ancor di più visto riemergere gli interessi particolaristici dei tre popoli a discapito di quello unico e nazionale che poteva essere ravvisato nel tentativo di proteggere il sistema sanitario e, soprattutto, quella parte di popolazione più esposta alle conseguenze del virus. A rafforzare le posizioni delle forze politiche c'è ancora una lacuna del sistema costituzionale quale la totale mancanza di alcuna previsione riferita allo stato d'emergenza che di conseguenza non potrà essere dichiarato a livello statale.

Il **17 marzo**, su impulso di una delle [18 conclusioni](#) adottate dalla Presidenza il giorno prima, il Ministro della Sicurezza Fahrudin Radoncic ha, quindi, dichiarato [lo stato di allerta e calamità naturale](#) come disciplinato nella [Legge quadro per la protezione e il salvataggio di persone e beni materiali da calamità naturali e di altro tipo in Bosnia-Erzegovina](#). L'articolo 17 di questa norma prevede la creazione di un organismo di coordinamento per la protezione e il salvataggio di persone e beni materiali da calamità naturali e di altro tipo con il compito di suggerire al Governo le misure da adottare per la salvaguardia dello Stato. Analogamente la FBiH ha dichiarato lo stesso giorno lo stato di allerta e calamità naturale disciplinato nella Legge sulla protezione del

salvataggio di persone e beni materiali da calamità naturali e di altro tipo che autorizza la Protezione Civile (articolo 6) ad adottare tutte le misure necessarie per il contenimento dell'emergenza. Per quel che concerne i Cantoni, anche essi dotati della competenza di gestire l'emergenza attraverso un proprio quadro giuridico, sono stati invitati ad adeguarsi alle misure minime adottate a livello Federale. In realtà, anche le autorità statali hanno invitato le due Entità a coordinarsi con la linea seguita a livello centrale per evitare un'eccessiva jeopardizzazione normativa e non incombere in discriminazioni. Ma la RS, che inizialmente aveva decretato lo stato di calamità naturale nel rispetto della [Legge sulla protezione e il salvataggio in situazioni di emergenza](#), ha poi dichiarato lo stato d'emergenza nell'ambito dell'articolo 70 della Costituzione il **28 marzo**. Secondo il Governo, dal quale proviene la proposta, erano già state prese tutte le decisioni possibili attraverso il meccanismo dello stato di calamità naturale ma in assenza di esiti soddisfacenti si sono resi necessari interventi più incisivi e possibili solo attraverso lo strumento della Legge.

Dunque, la Bosnia ha incarnato ancora una volta quel concetto di balcanizzazione che tanto tristemente ha reso nota l'area dal tempo delle guerre di indipendenza. Anche la gestione dell'emergenza sanitaria ha, infatti, ricalcato perfettamente la discontinuità territoriale e le fratture etniche lacerando ancora di più l'oscillante compromesso tra i tre popoli.

Inoltre, la Corte Costituzionale ha paradossalmente contribuito ad ampliare il divario tra le due Entità con la sentenza [AP 1217/20](#) del **22 aprile** con la quale è stato dichiarato illegittimo il provvedimento con cui gli organi competenti della FBiH avevano imposto ulteriori limitazioni alla libertà di circolazione dei cittadini di età superiore ai 65 anni e ai minori di 18 anni. L'analoga disposizione della RS è rimasta, invece, vigente non essendo stata colpita direttamente da alcuna pronuncia della Corte.

Ma è stato, comunque, nelle ultime settimane che l'emergenza ha insistito persino con maggiore intensità sulle fratture e competitività etniche. I partiti si sono, infatti, irresponsabilmente scontrati sulla distribuzione delle risorse, pari a 330 milioni di euro, messe a disposizione dal FMI per far fronte alle molteplici crisi innescate dalla diffusione del Covid-19.

L'elargizione del fondo è stata preceduta da una lunga trattazione sia a livello di Governo sia sul piano informale tra i leader dei partiti politici. Il grande ostacolo iniziale era la pretesa dei partiti bosgnacchi e croati che i Cantoni venissero inseriti come parti negli accordi in modo da poter beneficiare direttamente di una quota del denaro preventivato. Una prima soluzione è arrivata l'**11 aprile** con la firma di una lettera di intenti da parte del Governo a seguito di una riunione tra i rappresentanti dei partiti moderata da una delegazione della Commissione Europea. La decisione prevede che il 38% della cifra sia messa a disposizione della RS, e il 62% alla FBiH. Il 50% di quest'ultima parte viene destinata ai Cantoni e la restante metà rimane al livello della FBiH. Di conseguenza il, **23 aprile**, il FMI ha trasferito sul conto della Banca centrale nazionale la cifra concordata. Il passo successivo avrebbe dovuto prevedere la distribuzione delle risorse in base alle istruzioni ricevute dal Ministro delle Finanze e decise dal Consiglio dei Ministri. Ma attualmente il Governo non ha ancora reso nota la ripartizione nonostante abbia tenuto già tre sessioni. Secondo quanto dichiarato dal Presidente del Consiglio Zoran Tegeltija il blocco

deriverebbe non da un'*impasse* dell'esecutivo quanto piuttosto da non meglio specificati giochi politici che vedrebbero coinvolta la Banca Centrale.

Infine, la Bosnia è stata interessata alla questione relativa all'organizzazione delle elezioni durante la pandemia. In questo caso si è trattato delle elezioni locali, un problema che la Commissione Elettorale Centrale (CEC) ha tentato di risolvere rapidamente approvando all'unanimità la decisione di chiedere all'Assemblea di apportare modifiche minime alla [Legge Elettorale](#) al fine di consentirne l'organizzazione entro i tempi legali. Tale procedimento si è svolto nel rispetto dell'articolo 2.9 della stessa Legge elettorale che definisce la CEC come un organo indipendente che riferisce direttamente all'Assemblea dalla quale ne derivano i poteri. Una delle sue competenze è quella di avviare l'*iter* parlamentare per modificare la Legge elettorale. Ma dinanzi all'incertezza sia sull'organizzazione di future sessioni, sia sull'intenzione dell'Assemblea di discutere gli emendamenti in questione, la CEC ha dovuto prendere la [decisione](#) del **16 aprile** fare riferimento ad un'ulteriore norma ovvero all'articolo 17.1(c) della Legge quadro sulla protezione e il salvataggio di persone e beni materiali da calamità naturali o di altro tipo. Secondo tale disposizione l'organo di coordinamento per la gestione delle circostanze eccezionali può formulare raccomandazioni per le istituzioni e le altre amministrazioni statali tra cui si comprende anche la CEC. Seguendo questa direttiva l'organo di coordinamento può raccomandare la Commissione di avviare la preparazione per le elezioni anticipate entro i termini legali che scadrebbero il 7 maggio. La CEC informerà e si coordinerà nel periodo preelettorale con l'organo di coordinamento e non con l'Assemblea, fin quando perdurerà l'emergenza. Questo meccanismo ha suscitato diverse polemiche che fanno seguito al disappunto generale provocato dalle ultime elezioni dei membri della CEC (*cf. Bosnia-Erzegovina Parlamento p.17*).

Intanto, il Gruppo parlamentare dei DF ha presentato un progetto per modificare la legislazione elettorale adempiendo agli obblighi imposti dalle sentenze di Strasburgo e dalle Raccomandazioni della Commissione Europea relativi ai meccanismi di distribuzione dei seggi. Manca, infatti, in Bosnia un sistema elettorale che colleghi il diritto di ogni cittadino in quanto tale ad essere eletto. Tutt'ora questa possibilità pertiene, invece, solo a quei bosniaci che siano anche parte di uno dei tre Popoli costituenti. Inoltre, la nuova Legge dovrebbe prevedere il divieto di candidarsi a criminali di guerra condannati e sistemi per favorire la depoliticizzazione dell'amministrazione elettorale soprattutto attraverso una diversa selezione proprio del personale del CEC. Negli emendamenti sono contenute anche proposte per introdurre durante l'elezione e soluzioni tecnologiche all'avanguardia quali scanner elettronici, macchine fotografiche, lettori di impronte digitali o altre attrezzature tecniche al fine di limitare il fenomeno dei brogli.

La **Croazia**, invece, si è trovata ad affrontare l'emergenza con il peso aggiunto della Presidenza del Consiglio UE. A tal riguardo, il Governo aveva presentato un fitto programma, costituito da numerose riunioni e incontri formali, che è andato via via sgretolandosi senza che le autorità nazionali si siano dimostrate pronte a riorganizzarsi e ad affrontare l'insorgere dell'emergenza. Non a caso la risposta più debole in Europa è arrivata, soprattutto inizialmente, proprio dal Consiglio UE. A partire dal mese di marzo, invece, sono stati approvati diversi [provvedimenti](#) soprattutto a sostegno dei diversi settori colpiti dalla crisi economica a seguito di quella sanitaria.

Ad ogni modo, sarà possibile pesare le responsabilità dell'inesperienza croata solo potendo operare un confronto con quella che sarà l'azione della Presidenza tedesca nel semestre estivo del 2020. Tra le misure adottate dalla Presidenza deve, comunque, evidenziarsi, l'attivazione del meccanismo denominato “*Integrated political crisis response*” (IPCR) per coordinare le risposte degli Stati Membri a livello di vertice.

Sul piano nazionale, invece, l'epidemia è stata affrontata dalle autorità con tempestività e successo registrando circa 2.000 casi a fronte di una popolazione che si attesta sui 4 milioni. Le misure prese hanno riguardato la chiusura dei confini, limitazioni alla libertà di circolazione e chiusura di numerose attività e potranno essere approfondite nella [documentazione](#) sopra menzionata. È bene ricordare, comunque, che è stato vietato anche lasciare il proprio luogo di residenza a seguito del grave terremoto di Zagabria del **22 marzo** per evitare gli esodi di massa dalle zone più colpite.

Le restrizioni hanno comunque inciso sull'ampiezza di alcuni diritti fondamentali costituzionalmente garantiti senza il ricorso agli strumenti disposti dalla [Costituzione](#), in particolare dall'articolo 17.1. Infatti, in Croazia, pur non esistendo un vero e proprio stato d'emergenza, la disposizione sopra menzionata rende possibile che in caso di guerra, minacce all'indipendenza nazionale o calamità naturali possano essere limitate le libertà e i diritti tutelati dalla Costituzione. Ciò può avvenire su delibera della maggioranza dei 2/3 del Sabor o, nel caso in cui quest'ultimo non potesse riunirsi, lo propone il Governo con atto firmato dal Primo Ministro e dal Capo dello Stato. La strada scelta, invece, dall'esecutivo è stata quella di bypassare la maggioranza parlamentare qualificata e tentare, inizialmente, l'azzardo dell'articolo 88 della Costituzione a norma del quale il Sabor per un periodo di massimo un anno può delegare al Governo la regolazione di alcune questioni di sua competenza. Ma la disposizione, come è stato immediatamente fatto notare dall'opposizione, non può applicarsi ad alcune aree tra cui quella dei diritti e delle libertà costituzionalmente garantiti. Il Governo si è mosso allora nel quadro della [Legge sulla Protezione Civile](#) così come modificata dalla maggioranza schiacciante di 108 deputati favorevoli ed un solo contrario durante la seduta del **18 marzo**, proprio un giorno prima della pubblicazione del primo provvedimento. L'emendamento, infatti, ha aggiunto alla norma l'articolo 22bis attraverso il quale il quartier generale della protezione civile viene abilitato ad emanare decisioni vincolanti in determinate condizioni di urgenza. Questa disposizione, però, non poggia su solide basi costituzionali dal momento in cui non sembra convincere che un atto proveniente da un'autorità del genere possa incidere sui diritti e le libertà costituzionali. Inoltre, sembrerebbe essere così snaturata la stessa Legge sulla protezione civile il cui compito era quello di regolare e organizzare l'azione del comitato centrale e di attribuirgli gli strumenti per coordinarsi con le unità locali in caso di gravi emergenze. Infine, il nuovo disposto cozzerebbe anche contro l'articolo 47 della [Legge sulla protezione della popolazione in caso di malattie infettive](#) secondo il quale in caso di epidemia la competenza a stabilire tali misure è in capo al Ministero della Salute su proposta dell'Istituto Croato per la Sanità pubblica. Come si vedrà (*cf. Croazia-Corte Costituzionale p.27*), la Corte Costituzionale ha rifiutato di esprimere un parere a riguardo ritenendo non rientri nelle sue funzioni.

L'emergenza epidemiologica ha, poi, sollevato un'altra problematica non trascurabile nel rapporto tra emergenza sanitaria e democrazia. Infatti, poiché erano previste elezioni anticipate per il **19 aprile** nei comuni di Orahovica e Otok, è stato necessario che il Sabor votasse un emendamento alla Legge sulle elezioni locali per permetterne il rinvio (*cf. Croazia-Parlamento p.26*). L'episodio ha fatto sorgere il dubbio che il Covid-19 potesse smussare anche i due pilastri delle democrazie moderne quali l'istituto della rappresentanza e del voto. La questione è particolarmente rilevante dal momento in cui ha colpito anche la pianificazione delle elezioni parlamentari. Come ha annunciato il **16 aprile** il Presidente del Sabor Gordan Jandroković alla crisi sanitaria, infatti, è stata data la priorità assoluta. Sia Jandroković che i portavoce dei partiti dell'opposizione hanno insistito, comunque, in più occasioni sulla probabilità che queste vengano fissate entro l'estate. L'unica data al momento menzionata, ma non ufficiale, è quella del 5 luglio. Il Primo Ministro Plenković ha confermato però, il **28 aprile**, che le elezioni si terranno non appena gli epidemiologici confermeranno le condizioni di sicurezza. Per ora, almeno a livello di dibattito, non si escludono il voto elettronico o per corrispondenza.

Si sono, invece, concluse le elezioni presidenziali con il ballottaggio del **6 gennaio** con stretto anticipo sull'epidemia. Come si vedrà, (*cf. Croazia-Elezioni p.22*) l'esito ha portato alla vittoria di Zoran Milanović sul Presidente uscente Kolinda Grabar-Kitarović.

In **Macedonia Settentrionale**, già il 2019 si era chiuso con un bilancio che difficilmente si potrebbe qualificare come positivo e che, nonostante qualche spiraglio di luce nei primi mesi del nuovo anno, rischia di essere riconfermato a causa dell'emergenza sanitaria e soprattutto della crisi economica alle porte.

La delusione per il veto francese arrivato in autunno relativamente all'avvio dei negoziati per l'adesione all'UE ha pesato in modo sostanziale sull'equilibrio istituzionale dello Stato. Come visto nelle [Cronache passate](#), infatti, l'ennesimo rinvio ha avuto come prima conseguenza quella delle dimissioni del Governo SDSM di Zoran Zaev e della decisione di procedere con le elezioni anticipate. Ma da Bruxelles, il **5 febbraio**, è arrivata la proposta della Commissione Europea per ottenere il *nulla osta* della Francia all'adesione di Macedonia e Albania. Si tratta di una [nuova metodologia](#) per avviare i processi di integrazione che sarà obbligatoria per gli Stati che ancora non hanno aperto i negoziati e facoltativa per quelli già in trattativa, come il caso della Serbia e del Montenegro.

Secondo la nuova strategia, i capitoli di negoziazione verranno divisi in sei unità tematiche. La prima è quella che dovrebbe essere aperta per prima e chiusa al termine delle negoziazioni e riguarda lo stato di diritto, i criteri economici e la riforma della pubblica amministrazione. La Commissione ha proposto, inoltre, misure più incisive per sanzionare eventuali ristagni o battute d'arresto gravi o prolungate nell'attuazione delle riforme. Infine, i negoziati in alcune aree potrebbero essere sospesi e i capitoli già chiusi potrebbero essere riaperti.

Le autorità macedoni ed albanesi hanno accolto positivamente l'iniziativa della Commissione auspicando che potesse essere la base per un rapido avvio dei negoziati, possibilmente già a maggio durante il vertice di Zagabria. A quella data, però, la Macedonia Settentrionale avrebbe

dovuto avere già un'Assemblea e un Governo rinnovati se non fosse stato per l'emergenza del Covid-19 che ha lasciato la situazione totalmente in sospeso.

Il **1° gennaio**, infatti, il Primo Ministro Zaev si è dimesso dalla sua carica come previsto dalla [Legge sul Governo](#) (artt. 41 e ss.) entro 100 giorni dalla data delle successive elezioni, che erano state fissate per il **12 aprile** ([Cronache dei Balcani settembre-dicembre 2019](#)). Conseguentemente il **4 gennaio** la Sobranie ha approvato con 101 voti a favore e nessuno contrario, il nuovo Governo tecnico che dovrà guidare la Macedonia fino alle prossime elezioni e composto da membri di tutte le forze politiche del Parlamento. Il mandato del nuovo esecutivo, presieduto dall'*ex* Ministro degli Interni Oliver Spasovski, terminerà automaticamente all'insediarsi della nuova Assemblea. Intanto, nel rispetto della medesima norma, i deputati hanno votato l'autoscioglimento nel termine dei 60 giorni dalle elezioni, esattamente il **16 febbraio**. Ma il diffondersi del virus e le misure per prevenire il contagio hanno reso necessario il posticipo delle elezioni a data da destinarsi. La decisione è stata presa il **17 marzo** dal Presidente Stevo Pendarovski dopo un incontro con i leader di tutti i partiti. Il Capo dello Stato ha sin da subito provveduto ad organizzare riunioni con eminenti esperti al fine di individuare il quadro legale per affrontare il rinvio delle elezioni parlamentari.

Intanto, il **18 marzo** Pendarovski ha proclamato lo Stato d'emergenza ai sensi dell'articolo 125 della [Costituzione](#). Secondo tale disposizione la decisione deve essere approvata dai 2/3 dell'Assemblea su proposta del Presidente della Repubblica, del Governo o di almeno 30 deputati e rimane in vigore per 30 giorni dopo di che, se necessario, deve ripetersi l'*iter*. Qualora la Sobranie sia impossibilitata a riunirsi lo stato d'emergenza verrà approvato alla prima occasione possibile, come nel caso attuale. L'articolo 126, poi, specifica che fin quando perdura lo stato d'emergenza il Governo è autorizzato dal Parlamento ad emettere decreti con forza di legge.

Di conseguenza l'emergenza è stata gestita, anche nei suoi momenti più intensi, da un Governo tecnico e transitorio e da un Parlamento sciolto. Tale contesto solleva l'interrogativo sull'organizzazione delle funzioni delle istituzioni e sui limiti e deroghe relative ai loro mandati.

In primo luogo, secondo la normativa sopracitata, il Governo pre-elettorale ha come unico incarico quello di realizzare le condizioni per condurre le elezioni in modo trasparente e democratico, nel pieno rispetto della legalità e degli standard minimi per lo Stato di Diritto. Le sue funzioni, però, verrebbero in questo caso estese e coprirebbero quelle di un qualsiasi Governo tecnico facendo venir meno, comunque, la logica e la struttura del quadro normativo relativo al periodo precedente le elezioni. Considerando le restrizioni dei diritti fondamentali verso cui si è rivolta necessariamente l'azione dell'esecutivo per la prevenzione e il contenimento del contagio.

In secondo luogo, poi, non è pacifico se il Parlamento sciolto possa, e in caso in base a quali disposizioni, essere riconvocato. Infatti, il **23 aprile** i deputati uscenti dell'SDSM avevano depositato una richiesta per ripristinare la Sobranie affinché venissero approvate le decisioni del Presidente relative allo stato d'emergenza. Secondo i rappresentanti dell'SDSM tale procedura sarebbe resa possibile dall'articolo 67 dei [Regolamenti parlamentari](#) che permetterebbe a 20 deputati di richiedere la convocazione dell'Assemblea. Ma Xhaferi ha confermato l'impossibilità di tale soluzione in quanto si tratterebbe di convocare un Parlamento sciolto e in attesa dell'imminente scelta popolare. Dunque, non sarebbe dotato di sufficiente legittimazione per

approvare documenti di una tale rilevanza. Pur senza risposta ai quesiti tecnici sopra riportati, il **16 febbraio**, a seguito della V riunione del Consiglio di Sicurezza il Presidente ha annunciato l'estensione dello stato di emergenza per altri 30 giorni. In questo arco di tempo, il Governo Spasovski si è riunito con cadenza quasi giornaliera emanando una mole considerevole di decreti durante ogni seduta. Oltre alle misure restrittive, gli atti dell'esecutivo hanno contenuto sin da subito risposte precise e dirette ai diversi settori economici colpiti come è possibile vedere nella [documentazione](#) più volte menzionata.

Dal momento in cui la Sobranie non è attiva, l'unico controllo possibile all'azione dell'esecutivo può provenire dalla Corte Costituzionale. Per tali ragioni, d'ufficio, il Giudice delle Leggi ha esaminato i decreti del Governo e il **22 aprile** ha annunciato di aver avviato il procedimento di controllo nei confronti di tre misure che non sembrerebbero essere riconducibili all'emergenza.

Durante lo stato d'emergenza e la crisi epidemica, è comunque arrivata una nuova notizia per la Macedonia del Nord che è divenuta ufficialmente membro della NATO (*cf. Macedonia Settentrionale-Parlamento p.8*) dopo un travagliatissimo percorso che dura dall'epoca dell'indipendenza e che si è potuto sbloccare solo con la stipula degli Accordi Prespa e il relativo ritiro del veto greco.

Il nuovo anno è iniziato con difficoltà anche per il **Montenegro** a causa dell'acutizzarsi di conflitti di vecchia data con la vicina Serbia che possono essere agilmente fatti risalire all'epoca subito successiva all'indipendenza.

Il *casus belli* è indubbiamente la Legge sulla Libertà della Religione approvata a fine dicembre dall'Assemblea montenegrina ([Cronache dei Balcani settembre-dicembre 2019](#)) che avrebbe sostanzialmente colpito la Chiesa Ortodossa Serba privandola di terreni e possedimenti non regolarmente registrati.

La Legge ha provocato l'inasprirsi di tensioni sia etniche che politiche. Infatti, i sostenitori della nuova normativa rappresentano quella parte della popolazione, coincidente con gli elettori del partito maggioritario e con le posizioni più conservatrici e nazionaliste, che desidera svincolarsi dalla rete e dall'ingerenza serba aggiungendo all'indipendenza del 2006 anche una completa autonomia. Dall'altra parte le opposizioni, con il pretesto della difesa delle libertà individuali, si sono unite alle proteste delle minoranze serbe guidate dal Metropolita Amfilohije Radović costituendo un unico e ampio movimento antigovernativo.

Come si avrà modo di osservare nella parte dedicata alla Serbia, le conseguenze sono state anche esterne poiché si sono inevitabilmente innescate tensioni diplomatiche tanto da far desistere il Presidente della Repubblica serbo Aleksandar Vučić dal visitare alcuni santuari serbi nel Montenegro settentrionale in occasione del Natale ortodosso.

Inoltre, lo studio legale Radic di Belgrado si era appellato alla Corte di Strasburgo richiedendo che venisse bloccata l'applicazione della Legge fin quando non si fosse espressa la Corte Costituzionale sulla sua legalità o fin quando non fosse stato raggiunto un accordo con la Comunità Religiosa Serba ma l'istanza è stata, però, rigettata il **1° febbraio**.



Il dialogo tra rappresentanti del Governo e quelli della Comunità Religiosa Serba è stato comunque instaurato nei primi giorni di marzo ma gli incontri sono stati interrotti praticamente sul nascere dall'insorgere dell'emergenza sanitaria e delle conseguenti misure restrittive. Infatti, già dai primi segnali di diffusione del Covid-19, le autorità montenegrine hanno immediatamente applicato la [Legge sulla protezione della popolazione dalle malattie infettive](#) che prevede all'articolo 10 comma 1 la possibilità che il Ministero della salute, su proposta dell'Istituto di sanità pubblica e, ovviamente, in conformità con l'articolo 15 della [Legge sulla pubblica amministrazione](#) l'articolo 56 del [Decreto sull'organizzazione e l'esercizio dell'Amministrazione statale](#) istituisca un organo di coordinamento per la prevenzione, la rimozione e l'eradicazione delle malattie infettive (NKT). Il comma 2 della medesima disposizione prescrive le competenze dell'organo che comprendono e implicano tutte la rimozione della malattia infettiva. Data la già evidente natura multivalente della crisi in agguato dietro al virus, è stato deciso dal Ministero di comporre l'NKT con rappresentanti anche dei Ministeri degli Interni, di Difesa, dell'Economia, dei Trasporti e degli Affari marittimi. Sono poi presenti membri dell'Istituto di sanità pubblica e di altri organi e organizzazioni legati alla salute. Inoltre, poiché la complessità della situazione ha richiesto sin da subito uno stretto coordinamento tra i diversi dipartimenti, il **17 marzo**, è stato nominato Presidente dell'NKT il Vice Primo Ministro per le politiche economiche e il sistema finanziario, Milutin Simović, nel rispetto dell'articolo 6 del [Regolamento del Governo del Montenegro](#), a norma del quale il Vice Primo Ministro può dirigere e coordinare il lavoro dei Ministeri e di altri organi dell'amministrazione statale incluse questioni sanitarie.

Gli ordini emessi dall'NKT a seguito di valutazioni tecniche, diventano vincolanti attraverso il passaggio tramite il Ministero della Sanità che l'ha istituito.

La tempestiva risposta dell'esecutivo e il successo delle misure promosse dall'NKT ai fini del contenimento dell'epidemia hanno fatto del Montenegro uno dei pochi ordinamenti a non aver dovuto adottare lo stato d'emergenza.

Eppure, questa decisione potrebbe avere una sfumatura politica non trascurabile considerando che proprio alcune misure di sicurezza hanno reso impossibile la riunione del Parlamento lasciando sostanzialmente senza controlli l'azione dell'esecutivo. Inoltre, come visto, la pandemia ha sorpreso le istituzioni del Montenegro proprio nel pieno di una crisi politica e sociale senza precedenti dall'epoca dell'indipendenza. Gli strumenti sopra menzionati e con cui è stata affrontata l'emergenza hanno, in realtà, accelerato ancora di più le tendenze centrifughe del sistema partitico scuotendo pericolosamente i terreni prima politico e poi istituzionale sui quali questo poggia. Infatti, la competizione politica tra DPS e opposizione, capeggiata dalla coalizione del Fronte Democratici (DF) si è spostata direttamente sul piano istituzionale dove i primi rappresentano il Governo in contrapposizione e non in collaborazione con la seconda che raffigura, invece, il Parlamento. Tale contrasto è stato indubbiamente acuitizzato dall'impossibilità dell'Assemblea di riunirsi, che l'ha privata della possibilità di esercitare la sua funzione di controllo sulle azioni governative. Per tali ragioni i deputati del DF hanno richiesto il **30 marzo** al Presidente dell'Assemblea Ivan Brajović la convocazione di una sessione d'emergenza per poter discutere sulle misure intraprese dal Governo dall'inizio della pandemia. Secondo i rappresentanti dell'opposizione, ad esempio, la sospensione delle sedute parlamentari non sarebbe stata

necessaria e sarebbero dovute essere trovate soluzioni alternative per garantire il proseguo dei lavori. Inoltre, si chiede un dibattito per chiarire la natura e la capacità vincolante degli ordini dell'NKT. Le limitazioni ad alcune libertà fondamentali e i criteri con cui vengono assegnati sussidi e aiuti economici non hanno, poi, del tutto convinto i deputati dell'opposizione che ritengono necessario un intervento di controllo da parte dell'Aula. La richiesta è stata accolta dal Collegio dei Presidenti durante la riunione del **1° aprile**.

Il Governo, infatti, ha emanato diversi [atti](#) contenenti sia misure di sicurezza che disposizioni economiche volte al ridimensionamento degli effetti del lockdown che sono stati riportati in Aula attraverso un documento intitolato "La risposta alla pandemia del Covid-19".

I deputati hanno potuto prendere visione del report solo dal **22 aprile** e ne hanno discusso per due giornate consecutive. Il **23 aprile** è stato costituito un Gruppo di lavoro Speciale con il compito di redigere le conclusioni relative a quanto dibattuto nelle sedute precedenti. Nella bozza del Gruppo viene sottolineato come l'azione dell'esecutivo sia stata sostanzialmente unilaterale considerando non solo l'assenza del Parlamento dalla gestione dell'emergenza ma anche l'esclusione della società civile. Nelle conclusioni si fa anche cenno all'insufficienza delle misure economiche in quanto servirebbe un investimento diretto maggiore ed equivalente ad almeno al 7% del PIL del 2019. Infine, il Gruppo ha proposto che il Governo almeno una volta al mese, fin quando durerà la pandemia, presenti un'informativa al Parlamento relativa alle misure intraprese in modo da facilitarne il monitoraggio.

I conflitti politici durante l'emergenza si sono focalizzati anche intorno alla questione relativa alle elezioni anticipate dell'Assemblea di Tivat che erano state fissate per il **5 aprile** dal Presidente Milo Đukanović con un [annuncio](#) datato **3 febbraio**.

Le sezioni locali del Fronte Democratico (DF) – per quanto alcune fonti abbiano parlato di una possibile lista approvata dal Metropolita – e di URA avevano subito annunciato di boicottarle dal momento in cui non si sarebbero celebrate nelle condizioni rientranti nei parametri democratici. Poco dopo anche SNP il Movimento per il Montenegro Unito hanno deciso di non presentare liste, seguiti in ultimo da DEMOS. Ha, invece, presentato la sua lista il **10 marzo** il partito governativo dei DPS. Saranno presenti alla competizione elettorale anche candidati dell'SD, la forza maggioritaria nell'Assemblea di Tivat.

Prima del dilagare dell'emergenza, la **Serbia** è stata impegnata sul fronte interno nel dialogo tra maggioranza e opposizione per la Legge elettorale e la conduzione delle prossime elezioni e, sul fronte estero, si è invece resa protagonista di incontri e scontri di vecchia memoria. Al di là del sostegno più che esplicito nei confronti della Chiesa Serba in Montenegro, l'attenzione delle autorità si è riversata ancora una volta nei confronti del Kosovo. Il nuovo anno sembrerebbe essere iniziato nella direzione di una maggiore distensione inaugurata dalla decisione di ripristinare i voli commerciali tra Belgrado e Pristina. Il **27 gennaio**, su proposta dell'Inviato Speciale del Presidente USA Richard Grenel, i rappresentanti di Belgrado e di Pristina si sono incontrati per stabilire un primo dialogo anche per la riattivazione del trasporto ferroviario tra le due capitali. Infine, il **14 febbraio** a Monaco di Baviera sempre alla presenza di Grenel, è stata firmata una dichiarazione di intenti per il rinnovo del traffico ferroviario e per il completamento

dell'autostrada da Belgrado a Pristina. Alla firma dei documenti hanno partecipato il presidente della Serbia Aleksandar Vučić e il Presidente del Kosovo Hashim Thaçi. Il passo conclusivo è stato, però, compiuto il **20 marzo** dal nuovo Primo Ministro del Kosovo Albin Kurti che ha annunciato un piano per eliminare gradualmente i dazi sulle merci provenienti da Serbia e Bosnia a partire dalle materie prime fino ad interessare tutte le merci dal **1° aprile**.

Ma come se fosse uno spartiacque temporale, la diffusione del Covid-19 ha all'improvviso appannato tutte le dinamiche interne ed esterne. Il **15 marzo** il Presidente Vučić ha annunciato lo stato di emergenza nazionale in tutto il territorio della Serbia a causa della diffusione del Covid-19. La [decisione](#) è stata adottata con riferimento all'articolo 200 della [Costituzione](#) che, in deroga all'articolo 105.2, permette al Presidente della Repubblica congiuntamente con il Capo del Governo e il Presidente della Camera di decretare lo stato d'emergenza. Tale disposizione si applica, però, solo dinnanzi all'impossibilità per l'Assemblea di riunirsi.

In questo caso, Vučić avrebbe agito sulla base della valutazione del rischio per la sicurezza dei cittadini presentata dal Ministro della Difesa Vulin ricevuta la sera prima e nella quale veniva richiesto l'intervento del Presidente per prendere misure urgenti e tempestive. Tra le diverse raccomandazioni Vulin chiedeva, infatti, anche il divieto di riunioni al di sopra delle 100 persone. Tale motivazione non è, però, stata accolta pacificamente da tutti. Infatti, soprattutto tra le file dell'opposizione, è stata lamentata una soppressione dell'azione parlamentare ingiustificata poiché la Dichiarazione del Ministro non sarebbe un atto idoneo ad ufficializzare il livello di rischio come invece poteva essere la dichiarazione dell'emergenza epidemica, che è stata però dichiarata 4 giorni dopo, ovvero solo il **19 marzo**.

La dichiarazione di emergenza implica l'attivazione dell'articolo 2 della [Legge sull'esercito](#) per cui, come infatti stabilito da Vučić, durante lo stato d'emergenza il Presidente della Repubblica o il Ministro della Difesa su autorizzazione del primo possono conferire incarichi civili alle forze armate di supporto alle autorità statali o locali. Per queste ragioni dal **17 marzo** l'esercito assiste le autorità competenti nel controllo delle frontiere, ma fornisce supporto anche ad ospedali e altre strutture pubbliche o aree con maggiori probabilità di assembramenti. Inoltre, secondo la medesima disposizione, durante lo stato d'emergenza la polizia militare può essere impiegata in compiti relativi al controllo e alla repressione dei crimini. Ciò vuol dire che può essere incaricata di controllare e sanzionare coloro che infrangono le nuove norme sulla prevenzione del contagio.

Inoltre, essendo l'Assemblea impossibilitata, le [misure](#) sono state adottate tramite Decreto dal Governo e sono state approvate dai deputati solo il **28 aprile** (*cf. Serbia-Parlamento p.35*) insieme alla dichiarazione dello stato d'emergenza.

Anche per la **Slovenia** il 2020 è stato un anno tormentato sin dall'inizio e ben prima degli eventi legati alla pandemia.

Il **31 gennaio** è arrivata l'attesa ma deludente [decisione](#) della Corte di Giustizia dell'UE sul mancato rispetto da parte della Croazia della decisione arbitraria sulla questione dei confini ([Cronache dei Balcani settembre-dicembre 2019](#)). La Slovenia aveva interpellato la Corte di Giustizia dell'UE appellandosi all'articolo 259 del [TFUE](#) – a norma del quale ciascuno degli Stati Membri può adire la Corte qualora reputi che un altro Stato Membro abbia mancato uno degli obblighi

dei Trattati – in quanto la risoluzione della questione era menzionata nel Trattato di adesione della Croazia. Ma secondo la Grande Camera le violazioni del diritto dell'UE di cui la Slovenia ha accusato la Croazia sono in realtà accessorie alla questione della determinazione del confine tra questi due Stati che è, invece, una questione di diritto internazionale pubblico. Infatti, né l'accordo arbitrale né il conseguente lodo costituiscono parte integrante del diritto dell'Unione. Il Giudice di Lussemburgo ha, quindi, con queste motivazioni respinto l'istanza pur richiamando i due Governi affinché provvedessero ad una rapida risoluzione.

Ma il fatto ancor più grave per la Slovenia, si è verificato il **27 gennaio** quando Marjan Šarec, alla guida del Governo minoritario dal settembre del 2018, ha rassegnato le sue dimissioni divenendo il quarto Primo Ministro a dimettersi in Slovenia, dopo Janez Drnovšek nel 2002, Alenka Bratušek nel 2014 e Miro Cerar nel 2018. La Legge sull'assicurazione integrativa ([Cronache dei Balcani settembre-dicembre 2019](#)) e le possibili ulteriori difficoltà attese dopo il cambio di leadership nel Partito dei Pensionati (DeSUS) (*cf. Slovenia-Partiti p.36*) hanno dato conferma a Šarec di non avere i numeri e le forze sufficienti per poter portare avanti il suo programma. Le continue contrattazioni, non solo con le parti sociali ma anche con i partiti che appoggiano il Governo, hanno rallentato e troppo spesso bloccato i propositi iniziali. Di conseguenza il suo ritiro voleva essere un monito per le istituzioni, soprattutto per l'Assemblea, affinché si decidesse per le elezioni anticipate e non per la formazione di un nuovo esecutivo. La composizione parlamentare non permetterebbe stabili e coese maggioranze ma solo Governi d'occasione che riproporrebbero la medesima situazione. Quasi tutti i partiti si sono, comunque, mostrati favorevoli al voto anticipato ad eccezione del Nuovo Centro (SMC), il partito di Alenka Bratušek (SAB) e il Partito Nazionale Sloveno (SNS). Il leader del Partito Democratico (SDS) Janša ha, invece, rilanciato per una soluzione compromissoria cioè la nomina di un nuovo Governo nell'arco di tempo sufficiente per preparare le elezioni. L'SDS è il partito con il maggior numero dei deputati ma che nel settembre del 2018 non era riuscito a trovare dei partner per la formazione del Governo. Cogliendo la nuova occasione, il **3 febbraio** Janša ha rivolto un appello a tutte le forze politiche dell'Assemblea per trovare un compromesso per la formazione di un Governo provvisorio. L'offerta è stata accolta con maggiore entusiasmo dai leader dell'SMC, dell'NSi e anche da DeSUS. Dopo diversi giorni di negoziazioni il **24 febbraio** è arrivata l'ufficializzazione del conseguimento di un accordo di 13 pagine sul programma di Governo – decisamente dai toni più conservatori che non di centro-destra – che comprende la reintroduzione della coscrizione militare, la protezione efficace dei confini, la decentralizzazione dell'amministrazione e l'incremento dei finanziamenti ai Governi locali. Durante le consultazioni del **25 febbraio**, la proposta della nuova compagine governativa è stata comunicata al Presidente della Repubblica Borut Pahor. Il **3 marzo**, dopo essere stato approvato dall'Assemblea con 52 voti a favore, 31 contrari e sei astenuti e una scheda nulla, Janša ha prestato giuramento nel rispetto della procedura prevista dagli articoli 111 e ss. della [Costituzione](#). Nel termine dei 15 giorni previsti dalla Costituzione, Janša ha presentato già il **13 marzo** il nuovo Governo all'Assemblea che lo ha approvato nuovamente con 52 voti a favore e 31 contrari. Il nuovo Governo è, dunque, entrato in carica proprio nei giorni in cui si stava diffondendo in tutta Europa l'emergenza per l'epidemia del Covid-19. L'ultimo atto del Governo uscente era stato, infatti, un [Decreto](#) del **12 marzo**

firmato dal Ministro della Salute Aleš Šabeder con il quale si dichiarava l'epidemia in tutto il territorio nazionale per la diffusione del Covid-19 ai sensi della [Legge sulle malattie infettive](#).

Secondo l'articolo 5 della sopracitata Legge, è il Ministero della Sanità Pubblica ad avere la competenza di adottare i provvedimenti utili al fine della protezione della popolazione dal contagio. Nonostante ciò, però, alcune misure sono state adottate direttamente dal Governo (si veda ad esempio *Slovenia-Corte Costituzionale p.39*).

Dunque, l'esecutivo ha emanato una serie di Decreti limitativi della libertà di circolazione e ha proposto all'Assemblea due pacchetti di misure economiche per assicurare la ripresa alla fine dell'emergenza. Tutte le disposizioni del Governo sono reperibili nella [documentazione](#). Ma ciò che merita una nuova menzione è la questione relativa ai poteri eccezionali richiesti da Janša in base all'articolo 37 della [Legge sulla Difesa](#). Il **31 marzo**, infatti, il Governo ha approvato una richiesta inoltrata all'Assemblea per il conferimento di poteri eccezionali al Capo del Governo che consisterebbero nella possibilità di conferire all'esercito funzioni simili a quelle della polizia per garantire una protezione più ampia delle frontiere. L'Assemblea ha, però, deciso il **7 aprile** di rinviare la discussione della proposta in quanto la mozione richiede i due terzi dei consensi che al momento il Governo ha mancato di raccogliere.

Però, il **20 aprile**, i sindaci di alcuni Comuni alla frontiera hanno inviato all'Assemblea Nazionale una petizione per attivare un sistema speciale affinché l'esercito potesse essere dotato dei poteri di polizia limitatamente alle aree richieste per bloccare la diffusione del contagio attraverso un maggior contenimento dei flussi dei migranti. In realtà, proprio le posizioni filorbaniane di Janša hanno provocato non poche perplessità dinnanzi alla richiesta di attivazione dell'articolo 37 così come hanno preoccupato le reazioni dell'esecutivo alle proteste antigovernative del **27 aprile**.

In questo caso il Governo ha dichiarato che, poiché la manifestazione si è svolta in contrasto con le disposizioni di contenimento dell'epidemia, potranno essere utilizzati mezzi eccezionali di identificazione dei partecipanti quali l'utilizzo di immagini o altri riferimenti presi da social o da altri archivi disponibili.

Nel quadrimestre in esame, dunque, la Slovenia ha cambiato il suo volto e la diffusione del Covid-19 sembrerebbe aver dato maggiori spazi all'azione di un Governo che preoccupa per le sue aspirazioni e i suoi modelli illiberali. Questa paura sta mettendo radici sempre più concrete soprattutto infestando il terreno della libertà dei media.

La categoria dei giornalisti è stata attaccata dal Governo con l'episodio legato ai commenti e alle minacce contro il giornalista Blaž Zgaga. Alla base della questione c'è un retweet del **15 marzo** del Governo contenente un'affermazione secondo cui il giornalista sarebbe un "paziente psichiatrico sfuggito alla quarantena" e che proviene dall'account @KrizniStabRS da cui, però, è stato presto eliminato. Tuttavia, Nova24TV, un'agenzia di stampa ungherese finanziata dal governo il cui caporedattore, Aleš Hojs, è stato recentemente nominato Ministro degli Interni della Slovenia, ne ha trasmesso il contenuto accusando Blaž Zgaga, tra le altre cose, di mettere in discussione le misure adottate dal Governo per rispondere all'emergenza sanitaria e per informare la popolazione sulle notizie relative a Covid-19.

Le stesse accuse sono state indirizzate all'emittente televisiva RTVS, sempre tramite social network, dallo stesso Janša il **20 marzo**.

Questi due episodi hanno spinto il Consiglio d'Europa a pubblicare un *report* manifestando le preoccupazioni per le pressioni e i toni aggressivi subite dai media sloveni da parte del Governo.

Quest'ultimo ha prontamente risposto con una lettera in cui giustificava la diffidenza nei confronti dei media affermando che la maggior di questi avesse origini nel regime comunista e che, anche alla fine degli anni Novanta, le posizioni di redattori capo erano detenute da *ex* membri del noto servizio di sicurezza UDBA. Da quest'ultima asserzione si sono, però, discostati quasi tutti i deputati durante il dibattito con i componenti dell'esecutivo del **15 aprile**.

Il caso alimenta ancora di più il terrore per ulteriori e sempre più incisive pressioni da parte dell'esecutivo sulla libertà dei media che tanto ricordano l'esordio dei Governi di Fidesz in Ungheria e di PiS in Polonia.

Al momento, comunque, la Corte Costituzionale e l'Assemblea sembrano esercitare nel pieno la loro funzione di controllo ma di certo l'instabilità generale causata dalla pandemia e la continua espansione dell'ideologia illiberale nell'Europa Centro-Orientale potrebbero avvicinare la Slovenia al caos balcanico più che ai tempi della Jugoslavia.

## Bosnia-Erzegovina – La gestione del Covid-19 nella crisi tra Stato ed Entità

### PARTITI

#### DALL'SDS SI STACCA IL PARTITO DEMOCRATICO SERBO DI SEMERIJE

A seguito della sua espulsione dall'SDS per l'avvicinamento all'SNSD, il sindaco di Bijeljina Mićo Mićić ha fondato un nuovo partito. La nuova formazione è stata registrata il **18 marzo** presso la Corte di Bijeljina con il nome di Partito Democratico Serbo di Semberije (con riferimento alla regione di cui Bijeljina costituisce il maggior centro abitato). Mićić ha affermato che il suo partito non ha più collegamenti con l'SDS e che continuerà a perseguire gli obiettivi politici da lui prefissati nel rispetto di schemi e valori già noti. Si tratta, sostanzialmente, di riprendere le trattative con l'SNSD attraverso quello che Mićić ha dichiarato essere il piano B. Il **3 febbraio**, Mićić aveva infatti dichiarato di non voler abbandonare l'SDS dal momento in cui il sostegno al partito di Dodik non avrebbe comportato alcun impegno o deviazione di carattere morale ma avrebbe costituito l'unica alternativa alla realizzazione di 12 importanti progetti per il comune. L'espulsione ha, però, reso necessaria la formazione del nuovo gruppo politico.

#### IL "CASO ASIM" ALL'INTERNO DELL'SDA

L'SDP e l'NS hanno presentato il **13 marzo** una denuncia penale alla Procura del Cantone di Sarajevo contro Asim Sarajlic, Sabahudin Delalic e Muhmad Sehovic per l'esistenza di un ragionevole sospetto di aver commesso il reato di concussione. La denuncia parte da una videoregistrazione diffusa sulla pagina Facebook dal sindaco di Novi Grad e candidato alla Presidenza del Comitato cantonale della SDA, Semir Efendic. Il video, diffuso il **28 febbraio**, riguarderebbe proprio le elezioni per la Presidenza del Comitato cantonale del **26 febbraio** dalle quali Efendic sarebbe uscito sconfitto conquistando 40 voti contro i 59 del vincente Fikret Prevljak. Ma secondo quanto confermato dalla registrazione Asim Sarajlic, presidente della Commissione del personale e il vicepresidente della SDA, avrebbe fatto pressioni affinché diversi

voti confluissero su Prevljak. L'episodio ha comunque portato alle dimissioni di Asim Sarajlic presentate il **2 marzo**.

## PARLAMENTO

### NOMINA DELLE COMMISSIONI CONGIUNTE E DELLE DELEGAZIONI INTERNAZIONALI

Il **15 gennaio** il Presidente della Camera dei Popoli Dragan Covic ha convocato una [sessione di emergenza](#) per la nomina dei membri delle Commissioni congiunte e delle delegazioni internazionali. In particolare, sono stati scelti i rappresentanti di sei commissioni parlamentari, vale a dire la Commissione congiunta per la difesa e la sicurezza della Bosnia-Erzegovina, la Commissione congiunta di intelligence e sicurezza congiunta, la Commissione congiunta per la riforma e lo sviluppo economico, la Commissione congiunta per l'integrazione europea, la Commissione congiunta per gli affari amministrativi e la Commissione Mista per i diritti umani.

I nuovi membri delle Commissioni congiunte sono stati approvati dalla Camera dei Popoli con il voto favorevole di 12 deputati, due contrari, Denis Becirovic (SDP) e Zlatko Miletic (DF), mentre Mladen Bosic dei democratici serbi si è astenuto. Miletic, in particolare, non avrebbe approvato la nomina dei commissari riscontrando una grave violazione con il Regolamento perché la scelta è stata presa senza la consultazione dei capigruppo. Anche i rappresentanti per le diverse delegazioni internazionali – tra cui si ricorda soprattutto Consiglio d'Europa e OSCE – sono stati nominati e in questo caso con l'assenso di 13 rappresentanti e l'opposizione di Denis Becirovic e l'astensione di Mladen Bosic.

### LA QUESTIONE DEL VOTO DEGLI ASSENTI NON CONVINCIE L'ALTO RAPPRESENTANTE

Il deputato Nebojsa Radmanovic (SNSD), nella seduta del **16 gennaio**, ha interrogato la Camera dei Rappresentanti sull'interpretazione dell'articolo 85 del Regolamento interno relativo al computo dei voti. In particolare, si è discusso sul conteggio come voti a favore o contrari degli assenti. Con 28 voti a favore, di cui 16 della FBiH e 12 della RS, 3 contrari e 8 astenuti, è stata adottata la decisione di conteggiare anche i non presenti. Il **28 gennaio** l'Alto Rappresentante Valenti Inzko ha inoltrato una [lettera](#) alla Commissione affari costituzionali della Camera chiedendo il riesame della delibera nella successiva riunione del **3 febbraio**, in quanto l'interpretazione accolta dai deputati sarebbe contraria non solo al disposto dei Regolamenti ma anche all'articolo IV.3(d) della Costituzione di Dayton. La disposizione costituzionale di riferimento richiede, infatti, che una legge debba essere approvata dalla maggioranza dei presenti e dei votanti così come dispone anche l'articolo 85 del Regolamento. La Commissione affari costituzionali, ad ora, ha esaminato la lettera dell'Alto Rappresentante nella sua V riunione del **13 febbraio** e ha preso in considerazione la risoluzione del deputato Radmanovic nella VII seduta del **10 marzo**.

### LA LEGGE SULLA RIDUZIONE DELL'INDENNITÀ PARLAMENTARE NON SUPERA IL VAGLIO DELL'ASSEMBLEA

Durante la seduta del **16 gennaio** la Camera dei Rappresentanti ha discusso la proposta di Arnaut per ridurre l'indennità parlamentare da 35.000 KM a 10.000 (ovvero da circa 17.500 euro a 5.000). La [proposta](#) non è passata perché 20 deputati hanno votato contro, 4 si sono astenuti

mentre solo 15 erano d'accordo. Il consenso ha raggiunto trasversalmente le forze partite trovando tra i favorevoli i deputati dalle file dell'SDA, dell'SDP, del DF, dell'SD, dell'SBB, dell'NS e dell'NB. Ad ogni modo, poiché alcuni deputati PDP e SDS avrebbero curiosamente affermato di non aver votato per errore a favore del disegno di legge, Arnaud ha riproposto la discussione in aula durante la seduta del **4 febbraio**. Il deputato Nikola Lovrinovic capogruppo dell'HDZ ha chiesto, però, che tale punto fosse rimosso dall'ordine del giorno in quanto la discussione era già stata affrontata e non approvata poche settimane prima e quindi contraria ai [Regolamenti](#) secondo i quali non si può ripresentare un progetto con un contenuto identico a quello di un testo precedentemente respinto. Arnaud aveva, in realtà, chiesto la procedura d'urgenza per la discussione cercando di bypassare il Regolamento. Ma nonostante i 19 deputati a favore della procedura d'urgenza, i soli 12 contrari e le 5 astensioni, a causa dell'assenza della maggioranza del popolo serbo la discussione d'urgenza è stata respinta e la riduzione degli stipendi dei parlamentari è stata cancellata dall'ordine del giorno.

### COMMISSIONI DELLA CAMERA DEI RAPPRESENTANTI

I membri delle Commissioni parlamentari della Camera dei Rappresentanti sono stati scelti durante la seduta del **21 gennaio** a seguito di un ampio dibattito incentrato sulla negoziazione tra i rappresentanti dei tre Popoli per la nomina dei membri. I nuovi Presidenti delle Commissioni sono Alma Colo (SDA) alla guida della Commissione costituzionale, Safet Softic (SDA) alla Commissione Affari esteri, Vojin Mitrovic (SNSD) alla Commissione per il commercio estero e le dogane, Predrag Kozul (HDZ) alla Commissione per le finanze e il bilancio, Nenad Nestic (DNS) alla Commissione trasporti e comunicazioni, Adil Osmanovic (SDA) alla Commissione per l'uguaglianza di genere e Stasa Kosarac (SNSD) alla Commissione elettorale del Consiglio dei Ministri della Bosnia-Erzegovina (SNSD).

Da questo elenco si nota che per la prima volta la proporzione tra membri bosgnacchi-croati e serbi è sbilanciata a favore di questi ultimi. Generalmente secondo lo schema seguito in tutte le istituzioni dei diversi livelli territoriali 5 membri provengono dalla FBiH e i restanti 2 dalla RS. In questo caso i Presidenti delle Commissioni serbi sono persino 4. Questo rapporto rispecchia probabilmente quello del Governo la cui formazione, come evidenziato in passato ([Cronache dei Balcani settembre-dicembre 2019](#)), è stato frutto di una lunga negoziazione e di ampie concessioni fatte al popolo serbo in cambio dell'accettazione di un documento sostitutivo dell'ANP per l'annessione alla NATO.

### IL REATO DI NEGAZIONE DEL GENOCIDIO

I rappresentanti della Camera dei Popoli hanno respinto il **23 gennaio** la [proposta](#) del deputato Zlatko Miletic (DF) di inserire nel Codice Penale il reato di negazione di genocidio e crimini di guerra. In particolare, il progetto di legge si riferisce all'introduzione di una pena detentiva da 6 mesi a 5 anni per chiunque neghi pubblicamente o giustifichi il genocidio o i crimini contro l'umanità individuati da una decisione finale della Corte internazionale di giustizia o del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia oppure dai tribunali nazionali. Gli emendamenti sono stati rigettati in quanto 9 delegati di SNSD, HDZ e SDS hanno votato contro, mentre solo sei delegati di SDA, SDP, SBB e DF hanno votato a favore.

Le motivazioni di fondo vengono soprattutto dalla rappresentanza serba. Dalle file dell'SNSD Dusanka Majkic ha affermato che un tale reato non può attualmente essere contemplato nel sistema giuridico bosniaco sia perché occorrerebbe una modifica della Magistratura e sia perché non è possibile stabilire con esattezza in quali fattispecie si concretizzerebbe il reato dal momento in cui molti processi per genocidio e crimini di guerra sono ancora in corso. In risposta al blocco



parlamentare Zlatko Miletic ha inoltrato direttamente una richiesta all'Ufficio dell'Alto Rappresentante in Bosnia Erzegovina per l'adozione di emendamenti attraverso l'utilizzo dei cosiddetti Poteri di Bonn.

#### LA RIFORMA DELLA MAGISTRATURA

Il **18 febbraio** il deputato SDS Dragan Mektic ha presentato un [progetto di legge](#) per porre fine al mandato dei membri dell'Alto Consiglio della Magistratura (VSTV) e dei suoi procuratori entro il 15 giugno 2020 e provvedere a nuove nomine non oltre l'8 giugno 2020. Si tratterebbe di una *lex specialis* resa necessaria da una serie di inadempienze registrate dalla Magistratura nel biennio 2017-2018. Non sarebbero state, infatti, presentate le relazioni annuali di questi due anni, sarebbero stati adottati statuti contrarie alle norme vigenti, sarebbero stati compiuti spesso gravi crimini di corruzione e ci sarebbero stati contatti poco chiari con la politica. Secondo il relatore del progetto, questo atteggiamento negli anni avrebbe condotto i cittadini a perdere la fiducia nella giustizia rendendo necessaria una nuova regolamentazione per permettere ai valori dello stato di diritto di tornare a radicarsi nella comunità. Il **26 febbraio** 23 deputati, contro 14 e un astenuto, hanno approvato la nuova legge che deve passare per la Camera dei Popoli anche se il Presidente Dodik ha immediatamente preannunciato il blocco dei 4 su 5 rappresentanti del suo partito.

#### IL DIBATTITO SULLA LEGGE RELATIVA AI GIUDICI STRANIERI VIENE INTERROTTO DAL DISACCORDO SULLE NOMINE PER LA CEC

Subito dopo la pubblicazione della sentenza della Corte Costituzionale sui terreni agricoli della RS (*cf. Autonomie p.20*), è stata presentata il **25 febbraio** alla Camera dei Rappresentanti una proposta congiunta del gruppo dell'SNSD e dell'HDZ per una nuova legge sull'elezione dei giudici costituzionali.

Nella retorica serba la legge dovrebbe porre fine alla nomina di tre giudici da parte del Presidente della Corte europea dei Diritti dell'Uomo per favorire un recupero della sovranità nazionale ed un ulteriore passo verso il rafforzamento dello Stato di Diritto. Inoltre, come evidenziato nella proposta, la legge avrebbe come base giuridica proprio la [Costituzione](#) all'articolo VI.1(d) con cui prevede l'elezione dei giudici stranieri per un periodo di cinque anni. Il rispetto del disposto costituzionale andrebbe, dunque, anche incontro alle raccomandazioni della Commissione Europea. Nella pratica, il progetto di legge intitolerebbe le Assemblee delle due Entità alla selezione dei tre giudici costituzionali una volta terminato il mandato dei giudici attualmente in carica.

L'**11 marzo** sarebbe dovuta essere nominata la Commissione competente per valutare ed esprimere un parere sulla proposta di legge ma prima ancora che venissero discussi i punti all'ordine del giorno i deputati dell'SNSD, del Blocco Serbo e dell'HDZ hanno abbandonato l'aula per la questione relativa alle nuove nomine della CEC. Infatti, i deputati Dragan Mektic (SDS) e Zlatan Begic (DF) avevano chiesto di inserire in agenda la discussione sulla scadenza e sul rinnovo di alcune cariche interne al CEC. La posizione dell'SNSD era già stata precedentemente espressa dal capogruppo Snjezana Novakovic Bursac secondo la quale non sarebbe stato possibile eleggere nuovi commissari fin quando non fossero stati ufficialmente confermati i risultati elettorali del Presidente e dei Vice-Presidenti della FBiH.

Il Blocco Serbo ha chiesto inutilmente il rinvio della discussione e la convocazione e l'aggiornamento del Consiglio dei Ministri su tale tema.

A seguito del termine del mandato dei membri della CEC, l'Assemblea, nella sua sessione dell'**11 marzo**, ha predisposto le nuove nomine confermando per il popolo bosniaco Ahmet

Santic e Suad Arnautovic e, invece, eleggendo per il popolo serbo Vanja Bjelica-Prutina e Jovan Kalaba che subentrano a Branko Petric e Novak Bozickovic. Non è stato trovato un accordo per il membro croato, e la questione è stata deferita alla Camera per l'armonizzazione. Durante la votazione i rappresentanti dell'SNSD e dell'HDZ hanno abbandonato l'aula in segno di protesta per le nomine avanzate. Le provenienze politiche di Bjelica Prutica, *ex* consigliere di Mirko Šarović che fu Ministro degli Esteri dell'SDS, e di Kalaba, funzionario del PDP, non hanno trovato il gradimento dei deputati del partito maggioritario serbo. Il **16 marzo**, comunque, la CEC ha eletto Vanja Bjelica Prutina come suo Presidente.

## GOVERNO

### LA DIFFICILE DECISIONE SUL MINISTRO DEI DIRITTI UMANI E DEI RIFUGIATI

Nella seduta del **3 gennaio** la Camera dei Rappresentati ha respinto la nomina di Mladen Bozovic come Ministro per i diritti umani e i rifugiati avviando numerose trattative tra le forze politiche per arrivare ad una nuova soluzione. Il **14 gennaio**, l'incontro tra le delegazioni dell'SDA e dell'SNSD sembrava aver risaldato l'accordo e Mladen Bozovic sarebbe dovuto essere confermato il giorno successivo dai deputati della Camera dei Rappresentanti. Ma prima della seduta il capogruppo dell'SDA Denis Zvizdic ha affermato di voler chiedere la rimozione dell'ordine del giorno della nomina del Ministro provocando la mossa anticipata del Presidente del Consiglio Zoran Tegeltija. Neppure nella seduta del **3 febbraio** è stato possibile inserire la nomina del Ministro in agenda e la decisione non verrà calendarizzata fino a quando non si troverà un accordo tra l'SDA e l'SNSD. Il **30 aprile** Mladjen Bozovic ha annunciato di voler rinunciare alla candidatura per la carica dopo cinque in attesa della sua nomina bloccata dal gioco politico dell'SDA.

### IL COORDINATORE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE DIVENTA UN CONSIGLIERE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Il **24 gennaio** il Segretariato generale del Consiglio dei Ministri ha proposto la modifica al Regolamento sul coordinatore delle riforme della pubblica amministrazione del 2005 – e già modificato tre volte nel 2007, nel 2010 e nel 2018 – per renderne la nomina non più una decisione del Consiglio dei Ministri ma esclusivamente del suo Presidente. In questo modo la figura del coordinatore si delineerebbe più marcatamente come quella di un consigliere del Capo del Governo nei diritti e nei doveri divenendo a lui direttamente responsabile del suo lavoro. La *ratio* dell'emendamento sarebbe quella di conformare la norma all'uso in quanto sin dalla sua istituzione il coordinatore delle riforme della pubblica amministrazione aveva avuto nella pratica lo *status* e lo stipendio di un consigliere del Presidente pur essendo nominato, però, dal Consiglio. La procedura di selezione e il ruolo poi effettivamente esercitato dal coordinatore sarebbero così stati sempre in violazione dell'articolo 18 della [Legge sul servizio pubblico](#). La modifica al Regolamento dovrebbe sanare questa contraddittorietà legale. In realtà, però, l'attuale coordinatore Dragan Cuzulan, appartenente all'SDS, è stato nominato dal Consiglio dei Ministri solo il 15 ottobre 2019 e dovrebbe rimanere in carica, quindi, fino al 2023 ma se fosse approvata la nuova regolamentazione questa entrerebbe in vigore a partire dall'ottavo giorno della sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale mettendo *de facto* fine al suo mandato con largo anticipo. Dunque, la scelta di agire sul Regolamento del coordinatore potrebbe essere dettata da ragioni meramente politiche e finalizzate all'attribuzione del ruolo ad una personalità vicino all'SNSD.

## RIFIUTATO IL BILANCIO PROVVISORIO MA APPROVATA PROPOSTA DI BILANCIO DEL 2020

Il **5 marzo** i Ministri serbi hanno bocciato in seno al Consiglio dei Ministri la proposta del finanziamento provvisorio fino al 30 marzo che avrebbe potuto fornire i fondi per il funzionamento delle istituzioni e per gli obblighi internazionali. Il Presidente del Consiglio Tegeltija ha giustificato la sua posizione asserendo di voler provvedere ad un bilancio definitivo il prima possibile. Effettivamente, durante la sessione d'emergenza del **24 marzo** il Governo ha approvato il progetto di bilancio del 2020 su proposta del Ministro delle Finanze Vjekoslav Bevanda ma con i voti contrari proprio del Presidente e degli altri membri della RS. Tegeltija avrebbe affermato di essersi opposto perché a causa dell'emergenza Covid-19 qualsiasi bilancio non sarebbe potuto essere rispettato e che spese *extra* già erano state effettuate per far fronte alla crisi.

## PRESIDENZA

### LA 9^ RIUNIONE DELLA PRESIDENZA E I NUOVI NO DI DODIK

Il **19 febbraio** si è tenuta la 9^ sessione ordinaria della Presidenza della Bosnia durante la quale con i due voti a favore del rappresentante croato Zeljko Komsic e del rappresentante bosgnacco Sefik Dzaferovic e il voto contrario del serbo Milorad Dodik si è deciso di accettare l'accordo sulle attività attuate dall'Agenzia europea di frontiera e Guardia costiera sul territorio della Bosnia ed Erzegovina con l'Unione Europea. Il Presidente serbo si sarebbe opposto in quanto tali accordi comprometterebbero gli interessi vitali del suo Popolo. In tal caso la Costituzione, all'articolo V.2(d) prevede che la dichiarazione del Presidente dissenziente debba essere approvata entro 10 giorni dai due terzi dei deputati dell'Assemblea dell'Entità che lo ha eletto. In questo caso, quindi se l'Assemblea Nazionale conferma nelle modalità stabilite l'opposizione di Dodik la decisione della Presidenza non produrrà effetti. L'interesse vitale è stato richiamato dal Presidente serbo anche contro la visita prevista per il 2 e il 3 marzo del Presidente del Montenegro Milo Djukanovic a causa del crescente rischio di diffusione del contagio per il Covid-19. Entrambi i veti sono stati approvati il **27 febbraio** dall'Assemblea della RS (*cf. Autonomie p.22*).

## GIUSTIZIA

### NUOVO REGOLAMENTO SULLA VERIFICA DELLE PROPRIETA' DEL VSTV

Il **13 gennaio** il Consiglio per le controversie amministrative del Dipartimento amministrativo della Corte di Bosnia ed Erzegovina ha pronunciato la propria sentenza in merito al ricorso del VSTV contro una decisione dell'Agenzia per la protezione dei dati personali. Quest'ultima aveva riscontrato profili di illegalità nella richiesta da parte del VSTV dei rendiconti finanziari annuali di tutti i giudici e procuratori presente nel nuovo Regolamento sull'archiviazione, la verifica e l'elaborazione dei rendiconti finanziari di giudici e pubblici ministeri del 26 settembre 2019. La base giuridica offerta dall'articolo 86 della Legge sull'VSTV non prevede infatti i poteri contestati nel Regolamento. La competenza del VSTV potrebbe coprire, infatti, solo la possibilità di eventuali verifiche in casi eccezionali al fine di prevenire reati come quello di corruzione o arricchimento indebito.

In risposta alla sentenza, il **22 gennaio** il VSTV ha approvato un nuovo regolamento sull'archiviazione, la verifica e l'elaborazione dei rendiconti finanziari di giudici e pubblici ministeri per sostituire la dicitura “controllo dello squilibrio” con “convalida dei dati”. È evidentemente, però, che un cambiamento meramente formale non possa risolvere la questione sollevata dall’Agenzia per la protezione dei dati personali. Di conseguenza, la Corte di BiH, il **30 gennaio**, si è rivolta direttamente tramite una lettera al Consiglio dei Ministri e all’Assemblea invitandoli ad occuparsi della questione. La disciplina, infatti, non può che essere modificata a livello di legislazione primaria e, dunque, con un eventuale emendamento della Legge sul VSTV e non tramite una correzione sul Regolamento. Tra le motivazioni, la Corte ha ricordato che la protezione dei dati rientra tra quei diritti fondamentali di uno Stato democratico e di diritto e che quindi non può essere demandata ad altre istituzioni se non quella rappresentativa.

Di tutta risposta, il Presidente del VSTV Milan Tegeltija, ha invitato quello stesso giorno tutti i giudici e i procuratori a pubblicare spontaneamente i propri rendiconti finanziari così come aveva già fatto lui il giorno della decisione sulla modifica al Regolamento in questione.

## CORTE COSTITUZIONALE

### LA QUESTIONE DELLA LEGGE SUI TERRENI AGRICOLI DELLA RS

Il **7 febbraio** la Corte Costituzionale, su richiesta di sette deputati serbi della Camera Dei Popoli, ha emesso una [sentenza U 8/19](#) di incostituzionalità dell’articolo 53 della [Legge sui terreni agricoli](#) approvata dall’Assemblea Nazionale della Republika Srpska nella parte in cui disciplina che i terreni agricoli che sono un bene pubblico o una proprietà statale diventano proprietà e proprietà della Republika.

Il Giudice della legge ha riscontrato che la disposizione contestata era contraria all’articolo I / 1, all’articolo III / 3 (b) e all’articolo IV / 4 (e) della Costituzione della Bosnia-Erzegovina, in quanto è di competenza esclusiva della Bosnia-Erzegovina disciplinare le materie di proprietà statale. La decisione è stata presa con la maggioranza di 7 giudici su 9, ovvero con l’approvazione di tutti ad esclusione dei due serbi Knezevic e Simovic. La sentenza ha immediatamente provocato reazioni in RS ed è stata tacciata di essere una decisione prettamente politica.

Le motivazioni dell’opposizione serba non si sono fatte attendere e si sono riferite soprattutto alla mancata esplicita menzione nella Costituzione di Dayton delle proprietà agricole come esclusive della Bosnia-Erzegovina. La [Costituzione](#) della RS attribuisce, invece, chiaramente all’Entità la competenza ad approvare leggi relative ai terreni agricoli e alla loro proprietà. Ma su questo punto la Corte Costituzionale ha costruito le sue ragioni seguendo il principio di continuità giuridica con la Repubblica Federale Socialista di Jugoslavia la cui normativa prevedeva che la questione dell’assegnazione di terreni agricoli e la loro gestione fosse competenza dello Stato centrale. L’effetto immediato della sentenza è stata la decisione di Dodik, avallata dall’Assemblea Nazione della RS (*cf. Autonomie p.21*), di boicottare i processi decisionali di tutte le istituzioni della Bosnia fin quando non si fosse presa una decisione per l’eliminazione dei cosiddetti giudici stranieri dalla Corte Costituzionale, ritenuti i veri responsabili del presunto accanimento contro i serbi.

## AUTONOMIE

### ISTITUITE LE COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI POPOLI DELLA FBIH

Dopo quasi un anno e mezzo dalle elezioni anche la Camera dei Popoli della FBiH ha nominato i membri delle Commissioni il **13 febbraio**.

#### GLI OTTO PUNTI APPROVATI DA UN'AMPISSIMA MAGGIORANZA DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DELLA RS

La sentenza della Corte Costituzionale sulla proprietà dei terreni agricolo nella RS ha avuto l'effetto di un detonatore facendo esplodere i sempre più accesi spiriti nazionalisti e secessionisti dei principali partiti serbi della RS. Le tendenze vittimistiche stanno diventando ormai una costante nella retorica di Dodik che non ha perso neppure questa occasione per istigare il senso di ingiustizia negli animi dei serbi di Bosnia e incrementare la pretesa di indipendenza e autonomia. Dopo aver arato a lungo il terreno fertile del nazionalismo la sentenza della Corte Costituzionale ha rappresentato il seme grazie al quale far germogliare le sue più pericolose intenzioni. Infatti, il **17 febbraio** Dodik ha parlato dinnanzi all'Assemblea Nazionale della RS aprendo il suo discorso con la frase "Goodbye Bosnia, welcome RSexit". Nonostante il richiamo sia piuttosto cacofonico ha apparentemente riscosso un grande successo tanto da divenire uno slogan. Le parole del Presidente hanno inaugurato un'importante sessione parlamentare straordinaria durante la quale sono state approvate [otto conclusioni](#). Sostanzialmente, i deputati della RS chiedono un'interpretazione autentica della Costituzione di Dayton (punto 1) riferendosi soprattutto alla parte in cui si stabilisce che i tre giudici sono eletti dalla Corte Europea per i Diritti Umani solo per i primi 5 anni. A tal proposito l'Assemblea si impegna a fornire alla Camera dei Rappresentanti centrale un disegno di legge per introdurre l'elezione di questi tre giudici escludendo l'intervento internazionale e porre fine al mandato dei tre giudici stranieri (punti 2, 4 e 6). E', invece, particolarmente preoccupante il punto 3 nel quale le autorità della RS vengono incaricate di avviare trattative con quelle Federazione al fine di accordarsi per stabilire un confine tra i territori delle due Entità. Nel punto 5 invece la RS afferma di essere parte di tutti gli Allegati di Dayton compreso il IV contenente la Costituzione; in realtà però in rappresentanza di tutta la Bosnia fu Alija Izetbegović a firmare l'accordo e la RS non compare in nessuna parte della negoziazione.

Infine, l'Assemblea impegna tutte le istituzioni RS a non accettare e attuare eventuali future decisioni anti-Dayton e non democratiche dell'Alto rappresentante e della Corte costituzionale della Bosnia-Erzegovina (punto 7) non riconosciute in quanto emanazioni di organizzazioni internazionali e restrittivi della sovranità nazionale e invita tutti i rappresentanti della RS presso le Camere centrali ad informare l'Assemblea Nazionale della RS dell'attuazione di tali conclusioni entro 60 giorni.

#### APPROVATA LA DICHIARAZIONE DI LESIONE DELL'INTERESSE VITALE DELLA RS DEL PRESIDENTE DODIK

Dopo una lunga seduta pomeridiana del **27 febbraio**, 57 deputati dell'Assemblea Nazionale della RS hanno approvato la dichiarazione del Presidente della Bosnia Dodik sulla lesione dell'interesse vitale per gli accordi con l'UE relativi a Frontex e per la visita del Presidente montenegrino con i voti favorevoli dei rappresentanti di SNSD, DNS, DEMOS, NDP, US, della Lista Indipendente e del gruppo misto. Secondo le [conclusioni](#) adottate, la RS non contesta in generale i rapporti con l'UE o le attività di Frontex nelle sue frontiere ma in questo caso l'accordo avrebbe necessitato dell'inclusione del Ministro degli Interni dell'Entità poiché la maggior parte dei confini interessati fanno parte del suo territorio. Per quel che concerne la visita del Presidente

Milo Đukanović, questa non sarebbe gradita ai serbi a seguito delle vicende legate al popolo serbo a seguito dell'emanazione della Legge sulla Libertà di Religione.

## Croazia - Il Governo affronta il Covid-19 tra debolezze europee e prepotenze interne

### ELEZIONI

#### AL SECONDO TURNO MILANOVIĆ CONQUISTA LA PRESIDENZA

Dopo l'esito del primo turno del 22 dicembre ([Cronache dei Balcani settembre-dicembre 2019](#)) i due candidati al ballottaggio sono stati il Presidente uscente Kolinda Grabar-Kitarović e l'ex Primo Ministro Zoran Milanović.

Le elezioni si sono celebrate il **5 gennaio** con la partecipazione del 43,52% degli elettori. [L'affluenza è nettamente incrementata rispetto al 38,82% del primo turno](#) ma meno elevata rispetto al 8,23% del secondo turno del 2014. Si tratta, comunque, anche in questo caso di una cifra piuttosto elevata per gli standard croati. Ad ogni modo, il [risultato finale](#) ha portato all'elezione di Milanović come nuovo Presidente della Repubblica conquistando il 52,67% delle preferenze contro il 47,33% della sua avversaria. In conclusione, nonostante la partecipazione al primo turno di candidati sostenuti da idee e partiti nazional-populisti che ha fortemente influenzato gli schemi della campagna elettorale fino al 22 dicembre, l'esito delle elezioni ha rappresentato una svolta restituendo la competizione alla tradizionale sfida tra l'SDP e l'HDZ. Anche dal punto della campagna elettorale e dei dibattiti tra i due candidati al ballottaggio le tematiche sono ritornate a ruotare intorno al classico asse destra-sinistra. In particolare, sono diminuiti i richiami alla nazione e alla fede da parte di Kolinda Grabar-Kitarović fino alla misura attribuibile, comunque, all'ideologia storica del partito. Anche i toni con cui è stato affrontato il dibattito prima del secondo turno appartengono più al linguaggio politico che non alla sfera dell'antipolitica.

### PARTITI

#### SKORO CAVALCA L'ONDA DELLE PRESIDENZIALI

A seguito del discreto successo ottenuto nel primo turno delle presidenziali del 22 dicembre Miroslav Skoro ha dichiarato attraverso un post su Facebook del **13 febbraio**, di voler fondare un proprio movimento in vista delle elezioni parlamentari. I suoi contatti, per eventuali liste, sono attualmente con i partiti e movimenti populistici e nazionalisti quali MOST, HRAST e il partito conservatore Blocco per la Croazia. L'ex candidato alla Presidenza è passato in poco tempo dalle parole ai fatti e il **28 febbraio** ha annunciato la nascita del [Movimento Skoro per la Patria](#). Nel suo discorso di presentazione ha specificato la struttura della nuova organizzazione specificando non si tratti di un partito quanto appunto di un movimento come richiamato dal nome. Inoltre, ha affermato di non aver deciso di intraprendere tale strada ma di aver sentito il dovere morale di farlo. La sua retorica include, come per le elezioni presidenziali, la difesa della patria soprattutto dei suoi confini. La base ideologica resta, dunque, quella del nazionalismo e del sovranismo. Il **4 aprile** il Movimento per la patria risulta ufficialmente registrato nell'elenco dei partiti.

## NOVITA' DALL'HNS, CAMBIO LEADERSHIP E PROSPETTIVE PER LE PROSSIME ELEZIONI PARLAMENTARI

Il **1° marzo** il Presidente dell'HNS Ivan Vrdoljak ha dichiarato l'intenzione del partito di non partecipare alle future elezioni parlamentari insieme all'HDZ. Secondo il leader dei popolari la coalizione con il partito maggioritario ha allontanato diversi elettori probabilmente perché avrebbe evidenziato nel sistema politico una frattura ideologica non accettata ugualmente da tutti. L'esito delle elezioni varrà per l'HNS come cartina tornasole per verificare le tendenze dell'elettorato e costruire una nuova strategia. Inoltre, qualora le elezioni interne dell'HDZ fossero state vinte dall'avversario di Plenkovic, Miro Kovac, l'HNS avrebbe immediatamente tolto il sostegno alla maggioranza.

Poiché Vrdoljak aveva annunciato il **7 marzo** di non voler ripresentarsi come candidato per la leadership del partito, la nomina è stata ottenuta da Predrag Štromar approvato all'unanimità della Presidenza durante la riunione del **14 marzo**.

## PRESENTATA LA PIATTAFORMA DEL NUOVO PARTITO STRANKA S IMENOM I PREZIMENOM

È stata presentata durante una conferenza stampa del **10 marzo** la piattaforma politica del nuovo partito *Stranka s imenom i prezimenom* (Partito con Nome e Cognome). Si tratta di una forza politica nata con l'obiettivo primario di combattere la corruzione attraverso una riforma radicale e sistemica dell'amministrazione croata. Il partito non esclude la possibilità di estinguersi non appena avrà conseguito il fine prefissato. La riforma auspicata dovrà riguardare la riduzione del numero di dipendenti pubblici, eliminare il clientelismo e creare un settore pubblico più funzionale. Si auspica, poi, anche di cambiare il modello di gestione delle società statali attraverso la selezione di dirigenti che si sono distinti nel settore pubblico.

## ELEZIONI INTERNE DELL'HDZ

Il **15 marzo** si sono svolte le elezioni per il rinnovo della carica di Presidente, e Vice-Presidenti dell'HDZ. La leadership del Primo Ministro Plenkovic è stata confermata dall'80% dei voti contro il 20% di Miro Kovac. A norma dello [statuto](#) sono poi stati eletti un Vice-Presidente una squadra alla Vice-Presidenza. La seconda carica del partito è stata conquistata da Tomo Medved, Ministro degli affari dei veterani, con il 73% dei voti contro, Ivan Penava, sindaco di Vukovar, che ha ottenuto il 27% dei voti. La Vice-Presidenza è stata aggiudicata dalla squadra di Plenkovic composta dal Ministro dei trasporti Oleg Butković, dal Segretario di Stato del Ministero degli Esteri Zdravka Bušić, da Branko Bačić e dal prefetto della Contea di Osijek-Baranja Ivan Anušić.

Non è stato, dunque, organizzato il ballottaggio eventualmente previsto per il **22 marzo**.

Il Primo Ministro ha giudicato la sua vittoria come un chiaro segnale dell'unità e della stabilità del partito.

## PARLAMENTO

### INAUGURAZIONE DELLA SESSIONE PRIMAVERILE

Il **12 gennaio** il Presidente del Sabor ha annunciato l'inizio della sessione a partire dal **15 gennaio** fino al **3 aprile** nel rispetto delle norme costituzionali. In agenda sono stati schedulati 112 punti e la stagione parlamentare è iniziata, come di consueto, con la prima mattinata dedicata alle domande di 40 deputati ai membri del Governo.

## IL SABOR LICENZIA IL PROCURATORE GENERALE MA APPROVA LE RELAZIONI DELLA PROCURA

Con il favore di 103 deputati, 2 contrari e una sola astensione, il Sabor ha approvato il **28 febbraio** la [mozione di licenziamento del Procuratore Generale Dražen Jelenić](#) su richiesta del Governo dopo aver ricevuto la sua richiesta di dimissioni a causa della conferma delle sue attività e partecipazione a logge massoniche.

Plenković ha dichiarato che avrebbe reso noto il nome del nuovo Procuratore Generale entro la metà di aprile. Nella stessa seduta, inoltre, i deputati hanno comunque approvato le relazioni sul lavoro della procura del 2017, con 92 voti favorevoli, 14 contrari e 1 astensione, e del 2018, con 67 voti a favore, 22 contrari e 6 astensioni nonostante la richiesta di sospensione sollevata dal deputato SDP Peđa Grbin che ha lamentato una gestione delle attività della Procura eccessivamente succube alle pressioni politiche.

## CENSIMENTO 2021

Nella seduta del **30 gennaio**, il Governo ha approvato e inviato al Sabor un disegno di legge contenente le regole relative al prossimo censimento previsto dal 1° aprile al 7 maggio 2021. La raccolta dei dati avverrà in due stage consistenti in una prima registrazione tramite piattaforma online entro il 16 aprile e in un successivo censimento domiciliare da parte degli operatori dell'Ufficio Nazionale Statistico (HGK) per tutti coloro che non hanno compilato il format digitale. La gestione sarà affidata proprio all'HGK in collaborazione con le autorità locali.

La votazione era stata inizialmente prevista per il **18 febbraio** ma è stata spostata di una settimana a causa dell'uscita dall'Aula dei deputati delle minoranze che hanno fatto saltare il quorum protestando per la mancata accettazione dei loro emendamenti. Non era stata accolta, infatti, la proposta di prevedere la possibilità di inserire una seconda lingua madre e di considerare le minoranze tra gli enumeratori. Le richieste sono state considerate dal Governo il quale ha assicurato ai Gruppi coinvolti che sarebbe stata cura dell'Ufficio delle Statistiche Nazionali preparare i questionari in modo da tenere conto delle minoranze.

La [legge](#) è quindi stata approvata il **28 febbraio** da una maggioranza di 72 voti a favore, quattro astensioni e 24 contrari.

## APPROVATI GLI EMENDAMENTI ALLA LEGGE SULL'AMNISTIA

Durante la XVI seduta ordinaria del Sabor tenutasi il **4 marzo**, è stata approvata anche la modifica al testo della Legge sull'Amnistia per adeguarlo alle disposizioni del nuovo Codice Penale del 2011 così come modificato in ultimo dalla [Legge n. 126/19](#). La norma è stata anche armonizzata con le ultime modifiche alla precedente disciplina in materia penale, alla [Legge sulla libertà vigilata](#) e alla [Legge sulle conseguenze giuridiche della condanna, dei precedenti penali e della riabilitazione](#). Ma la novità più significativa della Legge è data dall'istituzione della Commissione per la Grazia dotata della competenza di procedere ad un esame delle domande di ogni singolo condannato e di tutti i dati raccolti dal Ministero della Giustizia nel corso del procedimento affinché si garantisca la grazia solo nei casi in cui è realmente giustificata. La Commissione è istituita all'interno del Ministero della Giustizia, presieduta dal Ministro stesso e composta da 7 membri.

## L'ADEGUAMENTO DEL PARLAMENTO ALL'EMERGENZA SANITARIA

Il **16 marzo**, il Sabor ha approvato di sua iniziativa delle nuove misure specifiche, in vigore dal giorno successivo, per far fronte alla diffusione del Covid-19. Si tratta, in particolare, di limitare e regolare la presenza della stampa, di sospendere le visite guidate all'interno dell'edificio e di



vietare assembramenti nei corridoi. Invece, nel rispetto delle raccomandazioni del Ministero dell'Amministrazione per il lavoro degli organi dell'amministrazione statale riguardo al verificarsi di coronavirus, il Sabor ha avviato dal **18 marzo** anche delle [nuove disposizioni](#) per lo svolgimento delle attività parlamentari. Queste ultime prevedono che non possano esserci più 28 parlamentari nel rigoroso rispetto delle misure prescritte per la distanza e la disinfezione e verranno discussi al massimo due punti ogni giorno lavorativo e le commissioni lavoreranno per telefono o e-mail. Ogni gruppo parlamentare ha diritto ad almeno un rappresentante. Ciascun deputato può parlare per un massimo di 5 minuti, i capigruppo per 10 minuti mentre i proponenti hanno 20 minuti per introdurre il dibattito. Ogni gruppo ha diritto ad un numero di risposte tarate sul numero di seggi di cui dispone. Ad eccezione che per le decisioni plenarie, il voto può essere organizzato elettronicamente o mediante alzate di mano in sale differenti.

La situazione si è, però, complicata ulteriormente con il terremoto del **22 marzo** che ha gravemente danneggiato l'edificio del Sabor costringendo i parlamentari a riunirsi nel Municipio di Zagabria a seguito di un accordo con il Sindaco.

#### I DEPUTATI DELLE MINORANZE LAMENTANO L'INCOSTITUZIONALITÀ DELL'APPLICAZIONE DELLA LEGGE DEL 2018

Nella seduta del **24 aprile** è stata discusso il [rapporto](#) sull'applicazione della [Legge costituzionale sui diritti delle minoranze nazionali](#) del 2018. Secondo alcuni rappresentanti delle minoranze nazionali il rapporto non sarebbe veritiero in quanto l'attuazione della Legge non avrebbe rispettato la Costituzione. La deputata SDSS Dragana Jeckov ha riportato alcuni casi in cui le minoranze, soprattutto quelle serbe, sono state vittime di azioni o interventi anche da parte di autorità pubbliche dal carattere discriminatorio. Inoltre, secondo la deputata, anche il bilancio relativo alle spese – di circa 173.155.000 HRK – per il sostegno alle minoranze non corrisponderebbe al vero in quanto comprensivo anche di investimenti legati ad alcuni diritti derivanti da altre leggi.

Furio Radin, del Gruppo delle Minoranze Nazionali, ha evidenziato con grande lucidità come il problema fosse non tanto la Legge in sé quanto il suo mancato recepimento da parte delle autorità locali. La questione, dunque, non è l'incompletezza della Legge ma l'inadeguatezza dei mezzi e della cultura per implementarla.

#### IL SABOR DINNANZI ALLA QUESTIONE DEL RINVIO DELLE ELEZIONI ANTICIPATE LOCALI

I consigli dei municipi di Orahovica e di Otok della Županija di Spalato e Dalmazia erano stati sciolti a causa della mancata approvazione del bilancio del 2019. Di conseguenza il Governo aveva, attraverso una decisione del **12 marzo**, fissato la data per le elezioni anticipate al **19 aprile** ma a causa delle misure per il contenimento del Covid-19 non sarebbe stato possibile rispettarla. Poiché, però, nella Legge sulle elezioni locali non è presente alcuna disposizione relativa alla possibilità di rinviare elezioni anticipate il Sabor è stato chiamato ad intervenire sulla norma stessa. Infatti, l'unica alternativa considerata è stata sin da subito quella di attribuire al Governo la facoltà di spostare la data delle elezioni anticipate di una municipalità dinnanzi a situazioni straordinarie. Inoltre, secondo la legge attuale, i rappresentanti delle Assemblee devono essere eletti entro 90 giorni dal giorno di scioglimento. Con le modifiche proposte, in caso di circostanze particolari, sarebbero stati eletti, invece, al più tardi entro 90 giorni dalla cessazione delle circostanze speciali.

Il **1° aprile** la proposta di emendamenti è giunta dinnanzi al Sabor dove, però, i deputati dell'opposizione hanno richiesto che venisse approvata dalla maggioranza qualificata dei due

terzi. Per le forze d'opposizione, la decisione necessiterebbe infatti di un più ampio consenso dal momento in cui implicherebbe la compressione di due diritti costituzionalmente garantiti quali quello all'autogoverno locale e quello al voto che rappresenta anche il pilastro della democrazia rappresentativa.

Ma al di là delle ragioni garantiste e istituzionaliste, c'è anche da parte delle opposizioni una paura di natura prettamente politica. Infatti, ciò che si teme di più è la possibilità del mantenimento da parte del Governo di un controllo eccessivamente prolungato sulle municipalità in questione. Il termine dell'emergenza non è facilmente prevedibile e finché perdurerà la gestione delle due città rimarrà in mano ad un Commissario di nomina governativa.

Ad ogni modo, la [legge](#) è stata approvata il **7 aprile** 90 voti a favore e 40 contrari.

## GOVERNO

### DIMISSIONI MINISTRO DELLA SALUTE

Il **28 gennaio**, durante una riunione notturna, il Primo Ministro Andrej Plenkovic ha revocato il suo Ministro della Salute Milan Kujundzic a causa dei numerosi scandali che l'hanno visto protagonista. In ultimo, nei primi giorni di gennaio, il Ministro è stato investigato dalla Commissione contro la corruzione per l'acquisto di una villa a Zagabria non documentata nella dichiarazione dei redditi. Il **31 gennaio** il Sabor ha [approvato la nomina](#) di presentata pochi giorni prima da Plenković, di Vili Beroš, Vice di Kujundzic dal 2018, come nuovo Ministro della Sanità, con 81 voti a favore, 42 contrari e un'astensione.

## GIUSTIZIA

### IL TRIBUNALE AMMINISTRATIVO DI ZAGABRIA ANNULLA UNA DECISIONE DELLA COMMISSIONE PER I CONFLITTI D'INTERESSE

La Commissione per i conflitti d'interesse, l'11 ottobre 2019, aveva approvato una [decisione](#) con cui accusava il Primo Ministro Plenkovic di aver violato il principio di condotta coscienziosa e trasparente nominando Ambasciatore del Regno Unito Igor Pokaz senza riferire di essere un suo stretto amico. Plenkovic si è appellato al Tribunale Amministrativo riferendosi al fatto che non esiste una normativa che attribuisca alla Commissione la competenza per poter emettere decisioni vincolanti e soprattutto che prevedano sanzioni in caso di violazione dei principi di buona condotta e che sarebbe dunque stato violato l'articolo 5 della [Legge sulla prevenzione dei conflitti di interesse](#). Il Tribunale Amministrativo si è espresso il **9 marzo** accogliendo l'appello del Primo Ministro e [annullando](#) quindi la decisione della Commissione e obbligandola al risarcimento di 3.125 HRK. La Commissione farà, comunque, ricorso all'Alta Corte Amministrativa e continuerà a portare avanti le sue indagini. Analogamente e con le stesse motivazioni, il **19 marzo**, il Tribunale Amministrativo ha annullato anche la decisione della Commissione contro Plenkovic relativa al caso Helsinki che riguardava la mancata rendicontazione di alcuni viaggi ufficiali nella capitale finlandese da parte di alcuni membri dell'esecutivo.

## CORTE COSTITUZIONALE

## PARERE SULLA RICHIESTA RELATIVA ALLE RESTRIZIONI DELLE LIBERTÀ NELL'EMERGENZA COVID-19

Il Presidente del Sabor Gordan Jandroković ha inoltrato alla Corte la richiesta di un'opinione relativamente alla restrizione di alcune libertà fondamentali. In altre parole, si chiede se queste possono essere sospese ai sensi dell'articolo 17 della Costituzione attraverso cui i due terzi dell'Assemblea possono approvare determinate restrizioni oppure applicando direttamente gli articoli 16, 32 e 50 relativi direttamente alla libertà di movimento.

Il **26 marzo**, con una dichiarazione firmata dal suo Presidente Miroslav Separovic, la Corte Costituzionale ha precisato di non avere la competenza per fornire pareri legali neppure su richiesta del Sabor. È da riportare, però, anche la [lettera](#) datata **30 marzo** con la quale il Giudice Costituzionale Andrej Abramović intende prendere le distanze dalla decisione della maggioranza della Corte. L'opinione dissenziente, ma si sottolinea non ufficiale, insisterebbe sulla grave incostituzionalità dei provvedimenti dell'Esecutivo presi al di fuori della disciplina dell'articolo 17 della Costituzione, l'unica norma idonea in caso di calamità naturali. Inoltre, il Giudice insiste sull'incoerenza dell'articolo 22 bis della Legge sulla Protezione Civile sia perché ridondante rispetto ad altre disposizioni contenute nella stessa norma, sia perché in contrapposizione con quanto disciplinato dalla Legge sulla protezione della popolazione dalle malattie infettive. Il Presidente della Corte ha preso le distanze da tale posizione con una [comunicazione ufficiale](#) del **31 marzo**.

**Macedonia Settentrionale - Dopo l'apertura di Brussell la ripartenza macedone viene bloccata dal Covid-19**

## PARTITI

### PODEM ADERISCE A RINNOVO DELLA MACEDONIA

Il Consiglio centrale del Partito dei Democratici uniti di Macedonia – PODEM ha approvato, durante una riunione del **9 marzo**, il programma del partito per il periodo 2020-2024 su cui basare la campagna elettorale. Inoltre, il Consiglio ha deciso di partecipare alle elezioni aderendo alla coalizione “Обнова на Македонија” (Rinnovo della Macedonia) guidata da VMRO-DPMNE.

## PARLAMENTO

### ADESIONE NATO

L'**11 febbraio**, tra gli applausi di tutti i deputati, l'Assemblea ha ratificato il Protocollo di adesione alla NATO dopo l'approvazione conclusiva di tutti gli Stati Membri ultimata dal Parlamento spagnolo e sancita dalla firma del **6 febbraio** presso la sede di Burxelles. Sono stati 114, su 116 presenti, i parlamentari che hanno votato a favore, 2 invece gli astenuti. L'adesione conclude un lungo percorso che ha visto i suoi momenti più bui durante l'interruzione del processo nel 2008 con il veto della Grecia superato dalla stipula degli Accordi Prespa. Infine, il **12 febbraio** il Presidente Stevo Pendarovski ha firmato la [Legge di ratifica all'adesione](#). Il **27 marzo** la Macedonia Settentrionale è diventata ufficialmente il XXX Membro della NATO.

## REVOCA DEL MINISTRO DEL LAVORO

Conformemente all'articolo 94, paragrafo 2, della Costituzione, il Primo Ministro del Governo tecnico Oliver Spasovski ha presentato dinnanzi all'Assemblea, il **13 febbraio**, la proposta di revoca del mandato del Ministro del Lavoro Rashela Mizrahi a seguito delle sue numerose apparizioni televisive ed ufficiali durante le quali si presentava con badge riportanti il vecchio nome dello Stato. Il **15 febbraio** con 62 voti a favore e 26 contrari i deputati hanno approvato la richiesta di Spasovski. Di conseguenza, il **18 febbraio** il Consiglio dei Ministri ha approvato il conferimento dei compiti e delle responsabilità del Ministero a Gonul Bajraktar, già Viceministro del lavoro prima della formazione del Governo tecnico. La decisione è stata presa nel rispetto della [Legge sull'organizzazione e il lavoro degli organi dell'amministrazione statale](#) che nella parte 4 regola la

## IL DIBATTITO SULLA LEGGE SULLA PROCURA

Dodici giorni prima dello scioglimento dell'Assemblea, il **21 gennaio**, i capigruppo dei partiti di maggioranza e opposizione si sono incontrati per discutere le proposte e le osservazioni relative alla Legge sulla Procura rimasta bloccata in Aula da mesi in quanto non troverebbe l'approvazione dei rappresentanti di VMRO-DPMNE per l'assenza di meccanismi che svincolino la Procura totalmente dal potere politico ([Cronache dei Balcani settembre-dicembre 2019](#)). L'appoggio dell'opposizione è fondamentale ai fini dell'approvazione della legge che necessita della maggioranza dei due terzi.

Il dibattito in Assemblea è stato calendarizzato per il **24 gennaio**, ma anche in quell'occasione la discussione non ha portato ad un reale confronto. Infatti, i deputati dell'opposizione di VMRO-DPMNE hanno abbandonato l'Aula dopo i numerosi rifiuti da parte del Ministro della Giustizia Renata Deskovska di invitare anche il Procuratore della Repubblica Ljubomir Joveski alla discussione sulla legge. I deputati dell'opposizione hanno motivato la loro richiesta citando un intervento di Joveski, risalente ad un anno prima, in cui già evidenziava la necessità di provvedere ad una normativa compatta e di qualità relativa alla Procura che la sganci dalle influenze politiche. L'opposizione criticherebbe tali parole dal momento in cui non sarebbero coerenti con la condotta di Joveski nell'affare Katica come visto precedentemente ([Cronache dei Balcani settembre-dicembre 2019](#)). Un confronto con il Procuratore non sarebbe, dunque, evitabile per i l'opposizione. Il Procuratore è stato, infine, invitato a partecipare ai lavori parlamentari nella seduta del **28 gennaio** in quanto unica condizione proposta da VMRO-DPMNE per partecipare. Durante la seduta, però, i deputati di VMRO-DPMNE guidati dall'onorevole guidati da Antonio Milososki non hanno occupato i loro posti ma si sono seduti nell'area riservata alla stampa esibendo uno striscione relativo alle implicazioni di Joveski nel caso Katica. I deputati, invitati dal Presidente della Camera Talat Xhaferi ad “*да се воздржат од овој циркус*” (astenersi da questo circo) hanno infine abbandonato l'Aula. Un'ulteriore negoziazione tra i partiti ha incoraggiato il Governo a presentare il **9 febbraio** un nuovo [Disegno di Legge](#) per incontrare l'approvazione dei deputati del VMRO-DPMNE. Il nuovo progetto è stato, però, disapprovato dall'Alleanza per gli Albanesi e da Besa. Ad ogni modo, il dibattito in Assemblea è iniziato il **10 febbraio** ma pochi minuti dopo è stato subito terminato dal momento in cui il Governo ha ritirato il suo Disegno di Legge e ne ha presentato una versione ulteriormente modificata. Ma poiché la discussione non era stata calendarizzata, i deputati dell'opposizione hanno lamentato una violazione del Regolamento nella parte in cui prevede che non sia possibile ritirare una Legge se non è presente in Agenda. Il Presidente Xhaferi ha allora deciso per una successiva convocazione dell'Assemblea per discutere entrambe le versioni della legge fissata alle 18:00 dello stesso pomeriggio. In questa occasione i deputati con 63 voti a favore e 32 contrari hanno deciso

per la procedura abbreviata per l'approvazione dell'ultimo testo della Legge proveniente dal Governo. Il giorno successivo, l'**11 febbraio**, la legge è passata alla Commissione per gli Affari Europei dove l'opposizione ha immediatamente chiesto per la cancellazione dall'ordine del giorno poiché si trattava di un testo che sarebbe arrivato in Aula contro le regole procedurali che ne implicherebbero il preventivo inserimento in Agenda. Ad ogni modo la mozione non è stata approvata e la seduta non è stata sospesa. In totale, sono stati approvati due emendamenti da parte del deputato indipendente Pancho Minov e di Suriya Rushidi dell'Alleanza degli Albanesi e la legge è stata trasmessa in Aula per essere approvata il **14 febbraio**. Ma l'ostruzionismo dell'opposizione ha ritardato di due giorni l'approvazione rischiando di far sciogliere l'Assemblea senza aver concluso il procedimento. Il **16 febbraio** la [Legge](#) è stata, infine, approvata da 80 deputati durante una seconda votazione poiché nel primo tentativo si era raggiunto solo il numero di 74 voti favorevoli in quanto alcuni deputati non erano riusciti a far registrare il proprio voto. I deputati dell'VMRO-DPMNE si sono opposti e hanno abbandonato l'aula prima della votazione. Non è stata, invece, votata la [Legge sul Consiglio dei Procuratori](#), anch'essa calendarizzata nello stesso giorno, a causa del mancato conseguimento della maggioranza.

#### APPROVATO LO SCIOGLIMENTO DELL'ASSEMBLEA PRIMA DELLE ELEZIONI

Il **5 febbraio** i deputati del VMRO-DPMNE hanno presentato una [mozione per sciogliere l'Assemblea](#) il **12 febbraio** al fine di rendere possibile la celebrazione delle elezioni per il 12 aprile.

Ma la necessità di terminare alcuni importanti procedimenti, come quello dell'approvazione della Legge sulla Procura, ha indirizzato la maggioranza dei deputati nella direzione di un rinvio di qualche giorno. Il Presidente Xhaferi ha consultato la Commissione Elettorale Centrale (SEC) che ha confermato la possibilità di sciogliere il Parlamento entro 60 giorni dalle elezioni. Di conseguenza il **16 febbraio** 108 deputati, senza alcuna astensione o voto contrario, hanno [approvato lo scioglimento](#). Nella stessa seduta il Presidente Xhaferi ha firmato la decisione con la quale sono state annunciate le elezioni al 12 aprile. A causa dell'emergenza del Covid-19 non è, però, stato possibile celebrare le elezioni nella data prestabilita e, al tempo in cui si scrive, le autorità sono concordi nel dover ancora attendere la normalizzazione della vita civile per poter organizzarle. Infatti, non ci sarebbero anche le condizioni per poter concretamente realizzare la campagna elettorale essendo le riunioni vietate o limitate.

#### CORTE COSTITUZIONALE

#### CONFERMATA LA COSTITUZIONALITA' DELLO SCIOGLIMENTO DELL'ASSEMBLEA

Alcuni deputati dell'opposizione hanno interpellato la Corte Costituzionale per una valutazione di costituzionalità dell'atto di scioglimento dell'Assemblea del **16 febbraio**.

Secondo i richiedenti non sarebbero stati rispettati gli articoli 2.1, 8.1 e 51 della Costituzione rispettivamente relativi alla sovranità del popolo, allo stato di diritto e al rispetto della Costituzione stessa. Inoltre, nell'istanza vengono citate le disposizioni costituzionali degli articoli 61, 62, 63, 65, 65, 66, 67, 68 così come modificato dal XIII emendamento, 93, 125 e 126 e gli articoli 12.1 e 15.4 della Legge elettorale. La lettura integrativa di tali norme suggerirebbe ai richiedenti che lo scioglimento dell'Assemblea non avrebbe posto fine al mandato dei membri del Parlamento, poiché in nessuna disposizione della Costituzione è esplicitamente prevista tale implicazione, ma al contrario viene specificato che i deputati sono stati per quattro anni. L'articolo 15.4 specifica, poi, che la durata della carica dei rappresentanti inizia dal giorno della verifica dei

poteri e non può durare più di quattro anni. Un aggravante dovrebbe, poi, essere per i richiedenti la mancata votazione sullo stato d'emergenza. Inoltre, poiché la data delle elezioni deve essere trasmessa con una Decisione dell'Aula e poiché le elezioni del 12 aprile sono state rinviate a causa del Covid-19, non è possibile comunicare una nuova data. La Corte Costituzionale sarebbe stata interpellata, poi, proprio in ragione del rifiuto del Presidente dell'Assemblea di convocare una nuova seduta con la giustificazione del rischio di violare le norme di sicurezza riunendo un numero troppo elevato di persone. La Corte Costituzionale era rimasta, dunque, l'unica istituzione che poteva annullare l'atto di scioglimento. Ad ogni modo, il Giudice delle Leggi si è espresso con una [sentenza](#) del **15 aprile** rigettando l'istanza in quanto lo scioglimento sarebbe stato approvato conformemente a tutti i disposti costituzionali e non può essere contestualizzato nell'ambito dello stato d'emergenza poiché questo è stato dichiarato in un momento successivo e non era prevedibile. Nonostante ciò il **30 aprile** il giudice costituzionale Osman Kadriu ha presentato una proposta per avviare una procedura d'ufficio per valutare la costituzionalità e la legalità della decisione di scioglimento. Tale richiesta verrà esaminata nella seduta del 6 maggio.

## Montenegro - Il Covid-19 non ferma i contrasti sociali e politici

### PARTITI

#### NUOVO PRESIDENTE DEL PARTITO MONTENEGRINO

Durante il Congresso del Partito Montenegrino, tenutosi a Budva il **17 febbraio**, Andjela Ivanovic è stata eletta alla carica di Presidente a seguito delle dimissioni di Vladimir Pavićević che ha lasciato per divergenze ideologiche. Sono stati scelti anche i Vicepresidenti ovvero Goran Bozovic, Djordje Kovacevic e Nemanja Malovrazic.

### PARLAMENTO

#### SCELTI CINQUE NUOVI MEMBRI DEL CONSIGLIO DELLA MAGISTRATURA

La Commissione parlamentare per il sistema politico, la magistratura e l'amministrazione ha confermato il **5 marzo** le candidature di cinque membri candidati per il Consiglio della. Sono stati scelti gli avvocati: Gabriela Čabarkapa, Ibrahim Husejnović, Jadranka Joksimović, Ljubica Kovačević e Ljubinka Popović Kustudić. Le cariche saranno confermate in seguito ad un'audizione schedulata ed organizzata dalla medesima Commissione.

#### RIORGANIZZAZIONE PARLAMENTARE A SEGUITO DELLE RESTRIZIONI PER IL COVID-19

Il **31 marzo** l'Assemblea montenegrina ha deciso di sospendere tutte le attività e gli incontri in Aula e all'interno delle Commissioni a causa del diffondersi del Covid-19 e delle misure di restrizione in vigore. Il giorno successivo il Collegio dei capigruppo si è riunito concordando sulla necessità di promuovere l'adozione di strumenti telematici per garantire lo svolgimento dei lavori parlamentari anche dinnanzi all'impossibilità di riunirsi.

## APPROVATI GLI EMENDAMENTI ALLA LEGGE SUL FINANZIAMENTO DEI PARTITI E DELLA CAMPAGNA ELETTORALE

Secondo il vigente articolo 40 comma 3 della [Legge che disciplina il finanziamento ai partiti e della campagna elettorale](#), è vietato sia a livello statale che a livello locale allocare risorse del bilancio per il pagamento di prestazioni sociali durante l'anno elettorale. A seguito dell'emergenza del Covid-19, il Governo ha approvato il **2 aprile** un [Disegno di Legge](#) per aggiungere al disposto precedente "tranne che in uno stato di guerra, emergenza, epidemia o pandemia." La votazione si è svolta in Aula il **24 aprile** e i deputati hanno approvato prima il procedimento d'urgenza e poi il Disegno di Legge entrambi con 41 voti favorevoli e nessun contrario. La seduta è stata, però, organizzata in più aule per rimanere nel rispetto delle misure di sicurezza e la Commissioni hanno lavorato tramite riunioni telematiche. Poiché non vi è stata alcuna modifica del Regolamento interno, i deputati del DF hanno denunciato la validità delle sessioni e delle votazioni per mancato rispetto degli articoli 111-123 che disciplinano le modalità con cui deve svolgersi il processo legislativo.

## GOVERNO

### INCONTRO CON IL CONSIGLIO EPISCOPALE SERBO

Il **14 febbraio** il Governo ha [incontrato una delegazione del Consiglio Episcopale serbo](#) (SOC) guidato dal metropolita Amfilohije. Questi ultimi hanno presentato una proposta che includeva modifiche alle disposizioni che la Chiesa considera controverse. Infatti, i rappresentanti della Chiesa non contestano l'eventuale applicazione della Legge quanto alcuni profili che ritengono sostanzialmente incostituzionali. Il Governo, dalla sua, ha preso atto di questa proposta.

Ad ogni modo le parti hanno convenuto di dover lasciare il dibattito ad esperti. Infatti, il **5 marzo** è stata presentata la squadra di rappresentanza per l'esecutivo montenegrino nei futuri colloqui con i membri del SOC. Le personalità scelte sono Zoran Pazin, Vice Primo Ministro; Nebojša Vučinić, Professore presso la Facoltà di giurisprudenza; Aneta Spaić, Decano della Facoltà di Giurisprudenza; Dragoljub Bulatovic, Capo dell'ufficio del Primo Ministro l'Avvocato Nikola Martinovic; e Srdjan Spaić, esperta di diritto. Il primo colloquio si è tenuto a Villa Gorica l'**11 marzo** e i rappresentanti della comunità ecclesiastica sono stati, invece, il coordinatore del Consiglio legale del SOC Velibor Džomić e alcuni membri del Consiglio della Diocesi di Budva-Nikšić ovvero gli avvocati Dragan Šoć, Zoran Lazarević e Damjan Čulafić e Vladimir Leposavić. Nella riunione inaugurale sono stati stabiliti gli articoli e le disposizioni da discutere e su cui trovare un accordo nelle successive riunioni. Purtroppo però, a causa del diffondersi del Covid-19 le sedute sono state sospese dal **18 marzo** nel rispetto delle misure di sicurezza.

### LA SPINTA DEL GOVERNO VERSO L'INTEGRAZIONE EUROPEA

Il **4 febbraio** il Governo ha tenuto una riunione tematica incentrata sull'avanzamento del processo di integrazione all'Unione Europea. Le [conclusioni](#) della seduta vertono su un appello rivolto a tutti gli attori istituzionali e sociali del Montenegro affinché intraprendano il prima possibile un dialogo con il Governo volto ad individuare e ad implementare tutte le priorità per garantire un rapido e maggiore sviluppo della democrazia. Il Primo Ministro Markovic ha concretizzato la proposta inviando, il **5 febbraio**, una lettera a tutti i partiti dell'opposizione, ai rappresentanti della comunità accademica, alle principali ONG impegnate nell'ambito

dell'integrazione europea, ai media e rivolgendola apertamente anche a tutte le categorie interessate o disposte ad avanzare proposte o evidenziare questioni.

## CORTE COSTITUZIONALE

### LA CONTROVERSA SOLUZIONE DELLA CORTE DOPO IL FALLITO TENTATIVO DI ELEGGERE IL SUO PRESIDENTE

Il **27 gennaio** si sono [tenute le elezioni](#) per scegliere il Presidente della Corte costituzionale per il triennio 2020-2023 in prossimità della scadenza del mandato di Dragoljub Draskovic prevista per il **3 febbraio**. La seduta è stata presieduta dal giudice Hamdija Šarkinović in quanto membro più anziano. Si sono svolte quattro votazioni secondo quanto previsto dall'articolo 12 del Regolamento interno, così come modificato nel 2017, ma in nessun caso è stata raggiunta la maggioranza richiesta dall'articolo 13 della [Legge sulla Corte Costituzionale](#). La Corte ha, dunque, deciso per un'ulteriore votazione per eleggere l'innovativa figura del "giudice presidente" che dovrebbe fare le veci del Presidente qualora la carica rimanesse vacante per mancata elezione. Per ricoprire tale ruolo è stato [scelto dalla maggioranza](#) dei membri della Corte il giudice Desanka Lopčič. Tale decisione, però, è stata contestata immediatamente non solo dalle diverse parti politiche soprattutto dell'opposizione ma anche dall'Istituto per lo Stato di Diritto (IVP). Secondo quest'ultimo sussisterebbero gravi violazioni costituzionali nella procedura. *In primis*, l'IVP ha contestato il numero delle votazioni ricordando che la Legge sulla Corte Costituzionale ne consentirebbe al massimo due. Le elezioni sarebbero, in generale, state celebrate seguendo alcune disposizioni del Regolamento interno la cui verifica di costituzionalità è attesa dal 2017 ma che ancora rimane irrisolta. Effettivamente, giudicando illegittimo il suo Regolamento, proprio il supremo organo di controllo della legge ammetterebbe di aver violato la Costituzione. Ma l'IVP ha giudicato incompatibile con qualsiasi norma anche la previsione del "giudice presidente" in quanto la Legge, con gli emendamenti previsti dalla Legge costituzionale n.16 2017, prevede che in caso di cessazione della carica del Presidente, sia il suo vice a svolgere la funzione e, in caso di sua assenza, il giudice più anziano. Anche il riferimento della Corte, a pratiche e prassi, non giustificano l'esistenza di questa figura poiché gli unici riferimenti possono essere fatti per Tribunali minori e in alcun modo estendibili al funzionamento della Corte Costituzionale.

### Serbia – Il Covid-19 mette in autoisolamento le opposizioni già emarginate

## PARTITI

### I PARTITI DELLA MINORANZA ALBANESE CONCORDANO UNA LISTA COMUNE

Il **16 gennaio** a Tirana è stato firmato, alla presenza del Ministro *ad interim* per le Affari Esteri ed Europei Gand Cakaj, un accordo tra i rappresentanti dei partiti albanesi di Serbia del Partito di Azione Democratica, dell'Alternative al Cambiamento, del Partito Democratico, del DPA e del Movimento del Progresso democratico. Il nome della nuova forza politica sarà "Albanian Democratic Alternative - United Valley". La nuova alleanza mira a concentrare le



proprie forze per far fronte comune sulla difesa di questioni relative ai principi e ai valori del popolo albanese cercando renderne più compatta la rappresentanza.

#### IL PSG BOICOTTERA' LE ELEZIONI

È stato annunciato, il **20 gennaio**, dal suo leader Sergei Trifunovic che il Movimento dei Cittadini Liberi (PSG) si unirà alla lista delle forze politiche che non si presenteranno alle prossime elezioni parlamentari. La ragione addotta sarebbe la mancanza di condizioni per poter condurre elezioni libere, trasparenti e democratiche.

Alla comunicazione è stato aggiunto anche un appello all'UE affinché istituisca un gruppo di lavoro per affrontare la situazione della libertà dei media in Serbia.

#### FORMATA UNA NUOVA FORZA POLITICA A DIFESA DELLE MINORANZE SERBE

Alcuni partiti delle minoranze insieme ad altre forze politiche rappresentanti i cosiddetti serbi della diaspora si sono riuniti il **21 gennaio** in un unico partito denominato Most. Alla base della sua istituzione vi è la condivisione della necessità implementare la tutela dei diritti umani e delle comunità nazionali che rappresentano una minoranza in un altro Stato. L'istituzione dell'Unione Most è stata sostenuta da Slobodan Peric, che ne è ideatore e Presidente e già Presidente dell'Associazione per la democrazia Davidovic-Grol e dal parlamentare indipendente Nada Kostic, Presidente dell'Associazione Moravci Dusan Trifunovic.

#### LA DICHIARAZIONE CONTRO LE ELEZIONI DI ALLEANZA PER LA SERBIA

I leader dei partiti dell'Alleanza per la Serbia (Szs) si sono riuniti il **1° febbraio** alla Kombank Hall di Belgrado per firmare la Dichiarazione per il boicottaggio delle elezioni. Con questo documento gli aderenti si impegnano a non presentare liste né a livello nazionale né locale e a contrastare con qualsiasi mezzo e praticando la disobbedienza qualsiasi maggioranza e Governo si formerà a seguito delle elezioni.

#### GLI INTERESSI LOCALI PREVALGONO SUL BOICOTTAGGIO

Contrariamente a quanto stabilito dalla Dichiarazione per il boicottaggio delle elezioni, il **23 febbraio** il Consiglio Generale del partito Insieme per la Serbia ha deciso di partecipare alla competizione locale del municipio di Sabac come ha dichiarato il suo sindaco e presidente del partito Nebojsa Zelenovic. Contrariamente a questa decisione ha votato il vicepresidente Srdjan Sreckovic che subito dopo la decisione ha lasciato il partito. Il Consiglio ha, quindi confermato, il boicottaggio delle elezioni a tutti i livelli ad eccezione di quelli locali di Sabac. Di conseguenza, comunque, Insieme per la Serbia è stato escluso dalla coalizione dell'SzS.

### PARLAMENTO

#### ELETTI I DUE MEMBRI MANCANTI DEL CONSIGLIO DEL REM

I colloqui mediati dai rappresentanti del Parlamento Europeo tra membri dei partiti maggioritari e dell'opposizione relativa all'elezione dei due membri mancanti del Consiglio

dell'Ente Regolatore dei Media (REM) ([Cronache dei Balcani settembre-dicembre 2019](#)) hanno portato ad un esito positivo. L'accordo ha permesso ai deputati serbi di approvare, il **14 febbraio**, le nomine di Slobodan Cvejić, professore ordinario della Facoltà di Filosofia di Belgrado e di Visnja Arandjelović, giornalista di "Politika", come proposto dall'Associazione dei giornalisti della Serbia.

## MODIFICHE ALLA LEGGE ELETTORALE

Il dialogo portato avanti tra i rappresentanti delle forze governative e dell'opposizione ([Cronache dei Balcani settembre-dicembre 2019 e precedenti](#)) è proseguito e ha portato in poco tempo alla discussione produttiva su alcune importanti questioni. Il dibattito si è incentrato soprattutto sulla possibilità, richiesta dalla maggioranza e annunciata il **12 gennaio** dal Presidente Aleksandar Vučić, di abbassare la soglia di sbarramento dal 5 al 3%. La proposta si baserebbe sulla necessità di ampliare e rinnovare il panorama politico e di permettere l'accesso a forze politiche minori. Lo scopo politico non dichiarato è, invece, quello di indebolire i partiti di opposizione frastagliando e disperdendone i voti che facilmente potrebbero spalmarsi sulle nuove proposte.

Il **21 gennaio**, la modifica è stata accolta positivamente dalla quasi totalità dei partiti. L'**8 febbraio**, infatti, gli emendamenti alla Legge elettorale sono stati approvati in Assemblea. È stata, inoltre, accolta l'introduzione dell'obbligo della presenza di almeno il 40% di candidate donna in ciascuna lista sia a livello nazionale che locale come proposto dalla deputata del Partito Democratico (DS) Gordana Comic. La riduzione della soglia esplicita ha, però, prodotto la reazione dei partiti minoritari che su impulso dell'Alleanza per la Vojvodina hanno presentato in Assemblea un'ulteriore mozione di emendamento che consentisse l'accesso alla ripartizione dei seggi anche a quei partiti o coalizioni rappresentanti minoranze etniche che non avessero raggiunto il 3% dei voti.

La nuova disposizione, approvata il **27 febbraio**, va ad aggiungere un altro 35% al cosiddetto quoziente di assegnazione del mandato delle minoranze. Sostanzialmente il quoziente di ciascuna lista contenente o formata da partiti di minoranza che non hanno raggiunto il 3% dovrà essere maggiorato del 35% per ricalibrare la spartizione dei seggi. In questo caso la riduzione della soglia esplicita verrebbe ridimensionata, per le minoranze, incidendo sulla soglia naturale.

## PRIMA SEDUTA DELL'ASSEMBLEA DOPO LO STATO D'EMERGENZA

I deputati dell'Assemblea Nazionale si sono riuniti la prima volta dalla dichiarazione dello stato d'emergenza solo il **28 aprile**. La seduta è stata dedicata alla votazione per approvare lo stato d'emergenza, nonostante la Costituzione preveda una diversa procedura come anticipato nella parte introduttiva, e tutte le misure governative adottate durante la crisi epidemica.

Prima del voto, è intervenuta il Primo Ministro Ana Brnabić che ha spiegato e giustificato le diverse misure adottate dal Governo. Nel suo discorso sono stati indicati i due obiettivi per il cui conseguimento sono state decise le diverse restrizioni ovvero la tutela del sistema sanitario nazionale e la protezione della categoria degli anziani, indentificati come tutti i cittadini di età superiore ai 65 anni. Secondo il Primo Ministro tali obiettivi sarebbero stati raggiunti dal momento in cui le misure adottate hanno reso possibile un rapido contenimento del contagio.

Le opposizioni presenti in Aula hanno contestato il modo in cui è stato adottato lo stato d'emergenza e il contenuto di alcune misure che sono state, tuttavia, approvate.

GOVERNO

## IL GOVERNO ADOTTA ALCUNI DECRETI PER IL SOSTEGNO ALLA POPOLAZIONE E ALLO SVILUPPO

Nella seduta del **9 gennaio** il Governo ha approvato un Decreto contenente il programma del 2020 relativo alla distribuzione di incentivi per il settore agricolo e per lo sviluppo rurale a cui ha fatto seguito, il **21 gennaio**, anche un programma di sostegno per le famiglie ottenibile attraverso la richiesta di bonus provenienti dal bilancio statale ma elargite direttamente alle autorità locali.

Il pacchetto è stato completato anche dal Decreto sulla determinazione del programma del 2020 volto ad incoraggiare l'imprenditorialità attraverso progetti di sviluppo attraverso l'elargizione di 850 milioni di CSD (circa 7,3 milioni di euro) a favore delle micro, piccole e medie imprese al fine di aumentarne la competitività. Infine, 40 milioni di CSD (circa 343.100 euro) sono stati stanziati per un programma di sviluppo regionale e locale che consiste nella destinazione di questi fondi al cofinanziamento della quota associativa annuale delle unità di autogoverno locale per il lavoro e le operazioni delle agenzie di sviluppo regionali accreditate.

## PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

### IL PRESIDENTE VUČIĆ RINUNCIA ALLA VISITA IN MONTENEGRO

Il **4 gennaio** il Presidente Vučić ha confermato con un [discorso](#) la sua decisione di annullare il viaggio in Montenegro previsto per la celebrazione del Natale ortodosso. La visita ad alcuni santuari e luoghi religiosi del Montenegro settentrionale era stata organizzata con l'intento di manifestare solidarietà e vicinanza ai serbi residenti nell'area a seguito degli eventi derivati dall'emanazione della Legge sulla libertà di religione. Secondo tale disposizione, infatti, la Chiesa serba sarebbe stata privata di numerosi luoghi di culto. Ad ogni modo, il Presidente ha rinunciato al suo viaggio a seguito delle resistenze manifestate dalle autorità montenegrine che hanno interpretato la sua presenza come una profonda ingerenza. Vučić ha motivato la sua decisione sostenendo di essere sicuro di come il suo viaggio avrebbe potuto danneggiare il popolo serbo in Montenegro e far sentire minacciate le istituzioni di Podgorica alimentando un conflitto che nessuno dei due Stati avrebbe potuto affrontare.

## Slovenia – Il pericoloso binomio tra il nuovo Governo e l'emergenza

## PARTITI

### NUOVO PRESIDENTE DEL PARTITO DEI PENSIONATI

Il **18 gennaio** il Ministro dell'Agricoltura Aleksandra Pivec ha sorprendentemente sconfitto il Ministro della Difesa Karl Erjavec per la presidenza del Partito dei pensionati della coalizione (DeSUS). Erjavec la cui Presidenza durava da 15 anni, ha di conseguenza annunciato le sue dimissioni dal Governo. Il cambio di leadership ha costituito un fattore di grave instabilità per tutto l'esecutivo tanto da pesare tra le ragioni che ne hanno deciso il termine.

### LA COALIZIONE CON JANŠA ALLONTANA CERAR DAL SMC

Il **2 marzo** Miro Cerar, Ministro degli Esteri e fondatore del Nuovo Centro (SMC), ha ufficializzato la sua uscita dal partito a causa della decisione della nuova leadership guidata da Zdravko Počivalšek di unirsi al Governo di orientamento conservatore presieduto da Janez Janša, Presidente del Partito Democratico (SDS). Cerar rinuncia così anche all'opportunità,

precedentemente considerata, di essere proposto da Počivalšek come Capogruppo del partito nella futura Assemblea riducendo le possibilità per il suo vecchio partito di funzionare da correttivo liberale per l'SDS.

## PARLAMENTO

### PROPOSTA LA LEGGE SULLA COSCRIZIONE OBBLIGATORIA

I deputati del partito ancora all'opposizione dell'SDS hanno presentato in Aula, il **17 gennaio**, un progetto di legge per ripristinare il servizio militare obbligatorio. La proposta introdurrebbe l'obbligo del servizio militare di 6 mesi per tutti i cittadini maschi di 19 anni che può essere posticipato in caso di iscrizione all'università o essere sostituito da 12 mesi di servizio civile obiettori di coscienza e lavoratori. Le donne, invece, potranno aderire su base volontaria.

Si ricorda che la Slovenia ha abolito il servizio militare obbligatorio nel 2003 optando per un sistema di difesa costituito esclusivamente da eserciti professionali e che all'epoca SDS era uno dei principali sostenitori del cambiamento. Le missioni all'estero, invece, continueranno ad essere condotte da unità di professionisti. La proposta comunque è stata bocciata il **5 marzo** a causa 51 voti contrari e solo 36 favorevoli. A votare per la legge i partner del nuovo Governo SDS, ovvero SMC, NSi e DeSuS.

### APPROVATI GLI EMENDAMENTI ALLA LEGGE SUL REFERENDUM E L'INIZIATIVA POPOLARE

Con una riforma costituzionale del 2013 la Slovenia aveva aggiunto all'articolo 90 della Costituzione un elenco di materie per le quali sarebbe stato inammissibile referendum tra cui i disastri e le calamità naturali. Nonostante l'esistenza di questo elenco, comunque, è fino ad ora rimasta in auge la norma della [Legge sul Referendum e l'Iniziativa Popolare](#) secondo cui una legge può essere promulgata non prima di otto giorni dalla sua approvazione solo se non viene richiesta la conferma popolare tramite referendum o bloccata dal Consiglio di Stato. Tale procedimento si è rivelato alquanto ostativo in un contesto di emergenza come quello provocato dal coronavirus. Di conseguenza il nuovo Governo ha proposto un emendamento alla Legge in questione per esonerare da questa procedura tutte le leggi legate a circostanze eccezionali quali disastri e calamità naturali. Nel Disegno governativo si prevede, infatti, che in questi casi una legge possa essere promulgata una volta ottenuto il *nulla osta* del Consiglio di Stato entro otto giorni risparmiando inutili attese. Questa soluzione permette alle disposizioni relative all'emergenza di essere implementate in tempi più rapidi aumentandone, presumibilmente, l'efficacia. L'emendamento era atteso da diverso tempo ma la necessità della maggioranza dei due terzi, per via della rilevanza costituzionale della materia, è stata la principale causa del continuo posticipo. In questo caso si tratta, comunque, di una soluzione parziale poiché sulle altre materie esenti da referendum ma previste dal sopracitato articolo 90, ovvero su questioni finanziarie, tasse, difesa, sicurezza, e diritti umani, l'Assemblea dovrà essere nuovamente chiamata ad esprimersi in un futuro e non ancora stabilito momento. Il nuovo esecutivo guidato dall'SDS è riuscito, comunque, a raccogliere i voti sufficienti, grazie soprattutto all'appoggio dei deputati dell'LMS, e a far [passare l'emendamento il pomeriggio](#) del **7 aprile** con 66 voti a favore e 8 contrari dopo l'approvazione da parte della Commissione per gli interni, la pubblica amministrazione e l'autonomia locale.

## APPROVATE MODIFICHE AL REGOLAMENTO PARLAMENTARE PER PERMETTERE SEDUTE A DISTANZE

Dopo la discussione in seno alla Commissione per il Regolamento interno, il **7 aprile** con 79 voti a favore e 9 astensioni, l'Assemblea ha [approvato le modifiche al proprio Regolamento](#) che consentiranno l'organizzazione di sedute telematiche in circostanze eccezionali quali calamità naturali.

## APPROVATI I RAPPRESENTANTI DELLA SOCIETÀ CIVILE NEL CONSIGLIO DI PROGRAMMAZIONE DELLA TV NAZIONALE

Allo scadere del mandato di otto rappresentanti della società civile nel Consiglio di programma di RTV Slovenia il **16 maggio**, l'Assemblea nazionale ha [nominato](#) il **29 aprile** sette nuovi membri, mentre per l'ottavo non è stata raggiunta la maggioranza richiesta. La scelta si è articolata in base alle 60 candidature approvate il **21 aprile** dalla Commissione parlamentare competente e su una doppia votazione del Plenum. Sono stati eletti con 51 favorevoli contro 36, Alojz Bogataj, Nastia Flegar, Alenka Gotar, Rok Hodej, Slavko Kmetič, Janez Štuhec e Andrej Prebil. Il partito del Primo Ministro uscente ha immediatamente lamentato una spartizione del ruolo eccessivamente politicizzata e avanzato ulteriori preoccupazioni per la salute dei media sloveni.

## GOVERNO

### NUOVE NOMINE NEI VERTICI DI POLIZIA ED ESERCITO

Il nuovo Governo ha provveduto immediatamente al cambio di guardia di importanti posizioni nell'ambito della sicurezza e della difesa dello Stato. Il **14 marzo**, infatti, Janez Janša ha deciso il licenziamento dei capi delle forze di polizia, delle forze armate e del Servizio di intelligence e di sicurezza del Ministero della Difesa (OVS) rispettivamente il Commissario Tatjana Bobnar, il Capo dello Stato Maggiore il Generale Alenka Ermenc e del Direttore dell'OVS Dejan Matijevič.

Il nuovo Capo delle Forze, il brigadiere Robert Glavaš, è stato nominato il **20 aprile**.

### LA NOMINA DEL DIRETTORE DELL'INTELLIGENCE SEGUE IL RINNOVAMENTO DEL GOVERNO

Il **14 aprile**, il Governo ha nominato l'avvocato Janez Stušek nuovo Direttore dell'Agenzia di intelligence e sicurezza (SOVA – *Slovenska obveščevalno-varnostna agencija*) per un periodo di 5 anni rinnovabili. Nella stessa seduta ha anche sollevato dall'incarico il precedente Direttore Rajko Kozmelj, che è stato nominato direttore della SOVA dal precedente Governo presieduto da Marjan Šarec nel settembre 2018. Essendo ormai una consuetudine che il Direttore della SAVA subisca lo *spoils system* Kozmelj si era, in realtà, già dimesso pochi giorni dopo la nomina del nuovo esecutivo.

### NUOVE NOMINE ANTICIPATE NEL CONSIGLIO DELL'RTVS

Nella sessione del **16 aprile** il Governo ha sostituito in anticipo tre membri del consiglio di sorveglianza di RTV Slovenija, l'emittente pubblica del paese.

Matjaž Medved, Irena Ostrouška e Petra Majer sono stati licenziati e sono stati rimpiazzati da Borut Rončević, Anton Tomažič e Drago Zadergal.

L'intervento dell'esecutivo nell'ambito del controllo dei media continua a destare non poche preoccupazioni per il buon funzionamento dello Stato di Diritto in Slovenia.

## GIUSTIZIA

### LA CORTE SUPREMA ANNULLA LA SENTENZA DI MORTE ESEGUITA NEL 1946 CONTRO UN COLLABORAZIONISTA DEGLI OCCUPANTI NAZI-FASCISTI

Il **6 gennaio** è stata pubblicata la sentenza [I Ips 3425/2014](#) emessa dalla Corte Suprema l'8 ottobre 2019 e con la quale si annulla la sentenza del Tribunale militare IV. n. I Sod 117/46 con cui si decise la condanna a morte del Generale sloveno Leon Rupnik. L'accusata era quella di aver collaborato con le forze occupanti durante la Seconda guerra mondiale in quanto non solo a capo del governo municipale di Lubiana durante il biennio dell'occupazione (1943-45) ma anche capo della *Domobranci* (guardia cittadina), una milizia collaborazionista. La sentenza della Corte Suprema si basa su motivi procedurali in quanto la sentenza della Corte militare non sembrerebbe essere stata sufficientemente motivata, anche secondo le norme applicabili all'epoca. Il caso è stato, quindi, inviato per il riesame nuovamente al Tribunale distrettuale di Lubiana, dal quale era stato avviato il processo su istanza di un suo nipote, Aleksander Rupnik, nel 2014 sulla base delle modifiche del Codice Penale che, dopo l'indipendenza, avevano introdotto una disposizione eccezionale per consentire la riabilitazione per i condannati durante l'epoca del regime socialista. La decisione non è stata esente da critiche e il **31 gennaio** l'Associazione dei Veterani ha annunciato un probabile ricorso alla Corte Costituzionale e poi, eventualmente, anche alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. La domanda di revisione della sentenza della Corte Suprema è stata inoltrata al Giudice delle leggi il **5 marzo**.

## CORTE COSTITUZIONALE

### LA CORTE COSTITUZIONALE SULLE LIMITAZIONI ALLA CIRCOLAZIONE A CAUSA DEL COVID-19

Il **16 aprile** la Corte Costituzionale ha emesso la sentenza [U-I-83/20](#) contenente l'ordine verso il Governo di verificare immediatamente e poi almeno ogni sette giorni la sussistenza di ragioni sufficienti per mantenere in vigore la [disposizione](#) del **29 marzo** relativa al divieto di lasciare il proprio comune di residenza.

Un richiedente anonimo, fatto alquanto inconsueto e che ha destato non poche polemiche da parte del Governo, ha presentato una istanza alla Corte affinché sospendesse questa disposizione fino ad una pronuncia definitiva sulla sua costituzionalità.

La misura risulterebbe, secondo l'istanza, sproporzionata e soprattutto non emessa dall'autorità competente dal momento in cui secondo la [Legge sulle Malattie Infettive](#) dovrebbe essere il Ministro della Sanità e non il Capo del Governo ad emanare i provvedimenti sulla sicurezza della popolazione. A ciò Janša ha comunque risposto che l'autorità che ha emesso l'atto è gerarchicamente superiore al Ministro della Sanità e di conseguenza la procedura rientrerebbe nella piena legalità.

La soluzione elaborata dalla Corte rappresenta un compromesso tra la richiesta dell'anonimo e le posizioni del Governo. In definitiva, con l'introduzione del controllo periodo settimanale è stato sospeso l'articolo 7 del decreto che stabilisce la durata delle misure "fino a cessazione delle cause".